

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 46 (46.588)

Città del Vaticano

mercoledì 26 febbraio 2014

Nello Stato nigeriano di Yobe

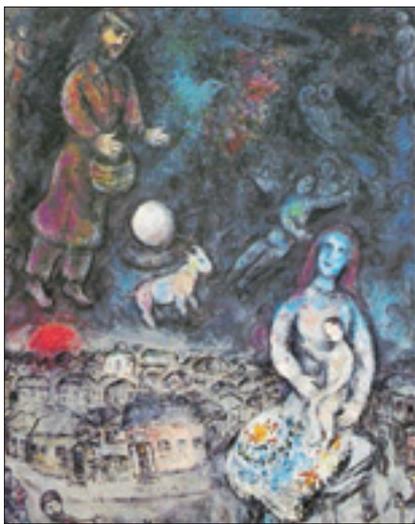
Ventinue studenti uccisi da Boko Haram

ABUJA, 25. Nuova strage in Nigeria e ancora una volta a essere colpiti sono stati degli indifesi, colpevoli solo – come in questo caso – di studiare. Non è la prima volta che la violenza fondamentalista colpisce le scuole, evidentemente ritenute pericolose perché capaci di creare spazi di libertà e di interrompere la spirale della violenza. Forse per questo i miliziani islamisti di Boko Haram hanno attaccato un collegio nel nord-est della Nigeria, uccidendo almeno 29 studenti. La notizia è stata diffusa da fonti della polizia. Molte delle vittime sono morte tra le fiamme appiccate all'edificio, che è stato completamente raso al suolo. Secondo quanto riportato dal portavoce delle forze armate, Lazarus Eli, l'attacco contro il collegio a Buni Yadi, un istituto che ospita ragazzi tra gli 11 e i 18 anni nello stato nord-orientale di Yobe, è avvenuto intorno alle 2 del mattino. Uomini armati «hanno aperto il fuoco contro lo studentato», ha aggiunto, specificando di non essere in grado al momento di dare un bilancio definitivo delle vittime. Nella stessa zona, la scorsa settimana, decine di persone sono state uccise in due attacchi diversi. In uno di questi, i militanti hanno distrutto un intero villaggio e sparato ai cittadini in fuga.

Papa Francesco chiede di pregare per le prossime assemblee del Sinodo dei vescovi

Lettera alle famiglie

Mezzi pastorali adeguati per affrontare le sfide attuali con la luce del Vangelo



Marc Chagall, «La famiglia» (1975-1976)

«Care famiglie, mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi...». È il tono familiare con il quale Papa Francesco si rivolge, attraverso una lettera, a tutte le famiglie del mondo e chiede loro di pregare per il Sinodo dei vescovi che, tra il 2014 e il 2015, dedicherà due assemblee proprio al tema della famiglia. Questo per sottolineare la consapevolezza che «la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo – scrive – affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia».

Il Santo Padre spiega poi di aver voluto che questi importanti eventi fossero anche occasione per riflettere insieme sulla «vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società», sui «problemi del matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli» e, non ultimo, sul «ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa».

Il Pontefice sottolinea quindi la forza unificante dell'amore e scrive: «Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù». Infine chiede di pregare per i padri sinodali affinché aiutino la Chiesa a compiere un vero cammino di discernimento e ad adottare i mezzi pastorali adeguati per sostenere le famiglie, chiamate ad affrontare le sfide attuali «con la luce e con la forza del Vangelo».

PAGINA 8

Annunciata dal segretario alla Difesa Hagel

Cura dimagrante per l'esercito statunitense



Un marine in un'area desertica della California (Afp)

WASHINGTON, 25. In tempi di crisi anche per il Pentagono è in arrivo una drastica cura dimagrante. Il segretario alla Difesa statunitense, Chuck Hagel, ha annunciato la riduzione del numero dei soldati statunitensi al livello più basso dall'inizio della seconda guerra mondiale. Tra le altre voci verrà depennata un'intera classe di aerei da combattimento. Si tratta di un progetto dettato dalle pesanti riduzioni di budget imposte al dipartimento della Difesa, ma anche dall'evoluzione della tecnologia militare, e dalla fine delle guerre in Iraq e Afghanistan.

I tagli ridurranno notevolmente le spese, ma, almeno nelle intenzioni, manterranno intatta la potenza bellica a stelle e strisce, anche se le forze armate americane non saranno più in condizione di gestire lunghe occupazioni di territori nemici. Secondo quanto hanno rivelato diversi funzionari del Pentagono «New York Times», Hagel intende ridurre gli effettivi dell'esercito – attualmente forte di circa 522.000 soldati, che entro il 2015 dovranno essere 490.000 – a una cifra poco superiore ai 440.000. Numeri ben al di sotto dei 1,6 milioni raggiunti nel 1952 e nel 1968, rispettivamente per la guerra in Corea e in Viet-

nam, per non parlare dei sei milioni raggiunti nel 1945, ma anche dei 570.000 raggiunti dopo l'11 settembre 2001. Anche il corpo dei marine subirà una riduzione.

Il progetto del segretario alla Difesa, che dovrebbe essere reso pubblico a breve e che per diventare operativo avrà bisogno dell'approvazione del Congresso, prevede il mantenimento, almeno per un anno, delle undici portaerei attuali, ma allo stesso tempo prevede il pensionamento dell'intera flotta di aerei caccia A10 dell'Air Force, e anche il ritiro dei famosi aerei spia U-2, che saranno sostituiti dai più economici droni. Allo stesso tempo, continueranno invece gli investimenti per i caccia F35. In tal modo il Pentagono riuscirà ad adeguarsi al budget di 496 miliardi di dollari stabilito per il dipartimento della Difesa per l'anno fiscale 2015, anche se non è detto che nel 2016 arrivino ulteriori riduzioni, e quindi altri tagli.

Resta comunque da vedere se il progetto del segretario Hagel supererà la prevedibile opposizione da parte di diversi gruppi di pressione: soprattutto la potente lobby dei produttori di armamenti dei governatori che non vogliono la chiusura di basi militari nei loro Stati.

Secondo funzionari del Pentagono citati sempre dal «New York Times», i tagli potrebbero compromettere l'efficacia delle forze armate statunitensi se queste venissero nuovamente chiamate a combattere più guerre contemporaneamente. Ma ormai, anche in campo bellico la tecnologia domina la scena. Le grandi guerre di terra sono ormai un triste ricordo. Un ricordo che non giustifica le spese di un enorme apparato militare.

Mentre a Mosca si riunisce il consiglio di sicurezza presieduto da Putin

L'Occidente promette sostegno economico a Kiev

KIEV, 25. Colloquio ieri sera tra i leader delle principali forze di opposizione e l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, giunta a Kiev per la sua terza missione dall'inizio della crisi in Ucraina. Il capo della diplomazia europea ha incontrato Arseniy Yatsenyuk dell'Unione Patria, Vitali Klitschko dell'Alleanza democratica ucraina per le riforme e Oleh Tyahnybok dei nazionalisti di Svoboda, cui ha assicurato l'intenzione dell'Ue di accordare ampia assistenza a Kiev, una volta che sarà stato formato il nuovo Governo. Oggetto di discussione anche le misure per garantire l'unità del Paese e per superare l'emergenza economico-finanziaria.

Altri rappresentanti delle diplomazie occidentali si trovano oggi a Kiev per impedire il naufragio economico dell'Ucraina. Oltre a Catherine Ashton, è atteso a Kiev nelle

prossime ore il numero due della diplomazia americana, William Burns, accompagnato da rappresentanti del Tesoro, che hanno discusso dei sostegni finanziari all'Ucraina con l'Ue e il Fondo monetario internazionale. L'Europa sta dunque lavorando con i partner internazionali per trovare il modo di sostenere economicamente Kiev. Lo ha confermato il presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso, nel suo intervento davanti alla plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. «La Russia lavori costruttivamente con noi per garantire un'Ucraina unita che sia elemento di stabilità per l'Europa e abbia buone relazioni con i vicini a est e ovest», ha aggiunto Barroso, il quale ha sottolineato che la priorità è rispettare «l'unità territoriale del Paese».

Intanto, è stata rinviata a giovedì la formazione del nuovo Governo transitorio, su cui il Parlamento si

sarebbe dovuto esprimere oggi stesso e la designazione di un primo ministro: lo ha annunciato il capo dell'assemblea, Oleksander Turcynov, che è anche il presidente ad interim della Repubblica ex sovietica. «La votazione su un Esecutivo di unità nazionale avverrà giovedì», ha proclamato Turcynov, motivando il rinvio con la necessità di prolungare le consultazioni.

Dopo le critiche di ieri del premier russo, Dmitri Medvedev – il quale ha affermato che il Cremlino ritiene «illegittime» le nuove autorità di Kiev denunciando l'emergere di «metodi dittatoriali e a volte terroristici» – agli sviluppi della situazione in Ucraina è stata oggi dedicata una riunione di emergenza tra il presidente Vladimir Putin e i membri permanenti del consiglio di Sicurezza. Il ministro degli esteri Sergej Lavrov ha assicurato che Mosca non interferirà negli affari interni

dell'Ucraina, ma aggiunto di sperare che anche i suoi partner occidentali assumano la stessa posizione. Lavrov ha inoltre definito pericoloso imporre a Kiev la scelta «o con noi o contro di noi». Il capo della diplomazia moscovita ha concluso affermando che la decisione di convocare per il 25 maggio elezioni presidenziali in Ucraina costituisce una violazione dell'accordo raggiunto la settimana scorsa tra Ianukovich e le forze di opposizione.

Terminato il restauro del colonnato

Tra terra e cielo nella foresta di piazza San Pietro



ANTONIO PROLUCCI A PAGINA 5

Oltre cinque milioni e mezzo costretti a lasciare tutto

Bambini siriani in fuga dalla guerra

DAMASCO, 25. Cinque milioni e mezzo di bambini siriani sono costretti a fuggire dalla guerra e a rifugiarsi nei Paesi vicini. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) e alcune organizzazioni non governative (ong) hanno lanciato un appello alla comunità internazionale per far fronte a un'emergenza senza precedenti.

Mentre il conflitto siriano entra nel suo quarto anno, le organizzazioni hanno deciso di farsi sentire per mettere in rilievo la gravità del momento e il devastante impatto che i combattimenti stanno avendo sulla popolazione civile, in modo particolare sui bambini. Le organizzazioni avvertono che «se non si potrà fine agli interminabili orrori e sofferenze

che vivono questi bambini e se non si aumenteranno gli investimenti per la loro formazione e protezione, un'intera generazione può essere perduta» si legge in un comunicato congiunto. Oltre alla protezione immediata dei bambini, nell'appello si sottolinea anche l'importanza di interrompere il ciclo di violenza e di fornire a giovani e bambini il sostegno di cui hanno bisogno perché possano giocare un ruolo costruttivo nel futuro mantenimento della pace e della stabilità in Siria.

L'allarme delle organizzazioni aggrava e conferma un altro bilancio diffuso, in forma provvisoria, pochi giorni fa dall'Unicef. In una nota, il Fondo delle Nazioni Unite aveva sottolineato che quasi 2,3 milioni di persone sono fuggite finora dalla Si-

ria. La nota, inoltre, parlava di 9,3 milioni di persone colpite in varie forme dal conflitto; nel complesso, oltre cinque milioni e mezzo di minori stanno subendo gli effetti della guerra. Intanto, i combattimenti non conoscono tregua. Questa mattina acri da guerra israeliani avrebbero bombardato alcuni obiettivi appartenenti a Hezbollah (il movimento sciita libanese, membro dell'Esecutivo) alla frontiera libano-siriana. Lo riferisce «The Jerusalem Post». La zona colpita si trova vicino alle città di Janta e Yahoufa. Secondo una fonte della sicurezza libanese, i raid israeliani sono stati due e hanno riguardato un solo obiettivo. Stando a fonti degli attivisti, sarebbe stata colpita una base missilistica di Hezbollah.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Poznań (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Zdzislaw Fortuniak, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Derry (Irlanda) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Donal McKeown, finora Ausiliare della Diocesi di Down and Connor, trasferendolo dalla sede titolare vescovile di Cell Ausaille.

Sale a tredici il numero dei morti nei disordini

Non si ferma la protesta in Venezuela

CARACAS, 25. Gli studenti venezuelani, che manifestano da tre settimane contro il Governo del presidente Nicolás Maduro, hanno lanciato un appello alla popolazione a scendere di nuovo in piazza. Nella zona est della capitale sono tornate le barricate. In questa nuova giornata di protesta. E sono già almeno 13 le persone morte in Venezuela durante le manifestazioni antigovernative organizzate dal movimento studentesco e i partiti di opposizione, secondo un bilancio ufficiale diffuso ieri sera dalla responsabile della Procura nazionale, Luisa Ortega Díaz.

Non è chiaro se il conteggio ufficiale include l'ultima vittima confermata ieri: si tratta di Jimmy Vargas, un uomo di 34 anni che è caduto dal tetto di un palazzo nel centro di San Cristóbal, capitale dello Stato di Táchira (ovest del Paese), dopo essere stato raggiunto al viso da proiettili di gomma sparati dagli agenti mentre la guardia nazionale reprimeva una manifestazione. Ortega Díaz ha aggiunto che nell'ambito dell'inchiesta sugli scontri violenti a margine della protesta dello scorso 12 febbraio a Caracas - nei quali sono morti uno studente e un dirigente politico chavista - sono stati arrestati tre agenti del Servizio bolivariano di intelligence (Sebin), che compariranno oggi davanti a un giudice.



Un manifestante antigovernativo a Caracas (Afp)

José Vielma Mora, governatore chavista dello Stato di Táchira, dove è iniziata la protesta degli studenti venezuelani, ha riconosciuto ieri che «ci sono stati eccessi» nella repressione delle manifestazioni, e di essere contrario all'arresto dell'oppositore Leopoldo López. «Sono contrario al fatto che a una manifestazione si risponda con la violenza», ha dichiarato Vielma

Mora - ex militare e compagno di Hugo Chávez durante il golpe fallito del 1992 - sottolineando che nel suo Stato «non c'è stato uno solo studente morto o detenuto», perché «preferisco che brucino qualcosa o rompano dei vetri piuttosto che avere un morto sulla coscienza». Intanto, Henrique Capriles, leader dell'opposizione ed ex candidato presidenziale in Venezuela, ha an-

nunciato che non parteciperà alla riunione del Consiglio federale (assemblea di governatori) convocata per oggi dal presidente Nicolás Maduro perché non ritiene opportuno, ha detto, «presentarsi al palazzo presidenziale di Miraflores in questa situazione di repressione e violazione dei diritti umani».

In una dichiarazione diffusa dal suo canale internet Capriles Tv, il dirigente anticavista, nonché governatore di Miranda, ha sottolineato che non «vuole andare al Consiglio per lavare la faccia di Maduro» che vuole solo una foto per fare vedere che dialoga con l'opposizione. «È necessario scegliere un arbitro imparziale per il dialogo, per le trattative», ha detto Capriles.

Dal canto suo, il presidente del Venezuela ha annunciato la cattura di un «mercenario proveniente dal Medio Oriente» che voleva compiere attentati con delle autobombe nell'ambito delle proteste contro il suo Governo. Secondo Maduro il piano era quello di far esplodere le autobombe ad Aragua in un'azione alla quale parteciperebbero, a sua dire, mercenari che vogliono «riempire di violenza il Paese». Nelle prossime ore il presidente del Parlamento fornirà maggiori dettagli sui presunti piani terroristici.

Dal presidente del Consiglio un discorso informale e pratico

Il Parlamento vota la fiducia al Governo guidato da Renzi

di MARCO BELLIZI

Il Governo guidato da Matteo Renzi ha ricevuto ieri la fiducia in Senato, ottenendo 169 voti a favore e 139 contro. Mentre andiamo in stampa, è in corso il dibattito, al quale seguirà la votazione - con esito che appare scontato - anche alla Camera dei deputati.

Nel suo discorso programmatico il presidente del Consiglio dei ministri ha sorpreso soprattutto per lo stile informale con il quale è sembrato rivolgersi più agli italiani che ai senatori presenti, e per la spiccata attenzione agli elementi pratici piuttosto che alle dichiarazioni di principio. Renzi ha esordito dicendo di augurarsi di essere «l'ultimo presidente del Consiglio a chiedere la fiducia in quest'aula», ribadendo in tal modo la volontà di chiudere l'epoca del bicameralismo perfetto e di arrivare a una riforma che trasformi radicalmente il Senato. E ha continuato affermando di non aver paura di andare alle elezioni ma di voler provare ad allungare l'orizzonte della legislatura, a patto che si avverta «l'urgenza del cambiamento». Quindi ha elencato gli interventi che intende portare a termine nei primi mesi di attività. Il primo tema citato è stato quello della scuola, con la promessa di av-

viare un programma esteso «di diversi miliardi» per l'edilizia scolastica. Poi quello dei debiti che la pubblica amministrazione ha con le imprese, debiti che nelle intenzioni di Renzi devono essere totalmente coperti e saldati con fondi presi dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Un tema centrale è stato quello della riduzione «almeno a due cifre» del cuneo fiscale, con misure «irreversibili» in grado di avere effetti immediati per la ripresa dell'economia italiana. A questo dovrebbe accompagnarsi, nelle intenzioni di Renzi, la riforma del fisco, con misure che lo rendano più vicino ai cittadini, come ad esempio l'introduzione delle dichiarazioni fiscali precompilate per dipendenti e pensionati, al fine di evitare i «milioni» di errori formali che si verificano attualmente. Entro marzo dovrebbe essere presentato poi il piano lavoro, considerato un elemento qualificante dell'azione del nuovo Esecutivo, dal quale si fanno dipendere in gran parte le possibilità di una rapida ripresa dell'economia in Italia, dopo il calo del prodotto interno del nove per cento registrato dal 2008 al 2013.

Riguardo al tema delle grandi riforme, il capo del Governo ha citato anche quella della giustizia, a partire da quella amministrativa e da quella civile per finire a quella penale per la quale «gli italiani», ha detto, «sono preoccupati». E ha legato fra loro i tre interventi relativi alla riforma del Titolo V della Costituzione - sulle competenze di Stato e Regioni - alla riforma del Senato e alla legge elettorale, oltre a invitare le forze politiche all'impegno affinché non si tengano le elezioni provinciali del prossimo 25 maggio, nell'attesa di un intervento di riforma anche di questi enti locali.

Renzi ha infine concluso invitando il suo partito a trattare, a sforzarsi di trovare un compromesso, anche se non pienamente soddisfacente, sui temi più delicati e divisi per il Paese, quelli sui quali la sinistra e la destra italiane si sono scontrate frontalmente in questi anni, come per esempio il tema dell'immigrazione e dello *ius soli* o dei diritti civili. Nel primo caso in particolare, il capo del Governo ha fatto balenare la possibilità che venga riconosciuta la cittadinanza ai figli di immigrati che abbiano compiuto almeno un intero ciclo di studi in Italia. Il tentativo dunque, pragmatico, è quello di superare ogni scontro ideologico: «Non lo sta chiedendo un Governo. Lo sta chiedendo un Paese, lo sta chiedendo l'Italia», ha detto Renzi. E la prima richiesta è «semplicità, pace, tregua». Ma «se perderemo questa sfida la colpa sarà soltanto mia. Non ci sono più alibi».

Vive con la paghetta metà dei trentenni italiani

ROMA, 25. Più della metà dei trentenni italiani di vive con la paghetta dei genitori (51 per cento) o dei nonni e altri parenti (3 per cento), costretti ad aiutare i giovani fino ad età avanzata. È quanto emerge dalla prima analisi dedicata ai giovani e al lavoro in Italia presentata oggi a Roma e realizzata da Coldiretti. «La famiglia è diventata una rete di protezione sociale determinante che opera come fornitore di servizi e tutela per i membri che ne hanno bisogno», ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo, il quale ha sottolineato che la famiglia italiana si è dimostrata «fondamentale per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini».

Respite le alternative proposte da Atene alla lista degli interventi richiesti dall'Ocse

Per la Grecia niente sconti dalla troika

Mai così vicino il libero mercato tra Ue e Mercosur

BRUXELLES, 25. Si fa più vicina, dopo anni di stallo, l'intesa commerciale per il libero scambio tra l'Unione europea e i Paesi del Mercosur (il mercato comune di cui fanno parte Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela, ma il Paraguay è stato sospeso nel 2010).

A sottolineare l'importanza di questa tappa dei negoziati è stata la presidente brasiliana Dilma Rousseff, in occasione del settimo vertice bilaterale tra Ue e Brasile. Insieme a diversi ministri, Rousseff ha firmato un piano d'azione congiunto Brasile-Ue per la competitività, gli investimenti e le imprese. «Credo che siamo, per la prima volta, più vicini che mai alla conclusione di un accordo con l'Ue sul libero mercato» ha detto la Rousseff, auspicando di «avere un orizzonte più chiaro» con una data per lo scambio delle offerte commerciali dopo la riunione tecnica prevista per il prossimo 21 marzo.

Intanto, ha annunciato Rousseff, il Brasile insieme agli altri tre Paesi fondatori del Mercosur (Argentina, Uruguay e Paraguay) presenterà una proposta congiunta, mentre il Venezuela non è ancora pronto. «Questo accordo dovrà essere ambizioso ed equilibrato» ha sottolineato il presidente del Consiglio Ue, Hermann Van Rompuy, che ha «accolto con favore gli importanti passi in avanti nei negoziati che porteranno alla fase cruciale dello scambio delle offerte di accesso al mercato». L'obiettivo finale - ha aggiunto Van Rompuy - è quello di «innescare una crescita economica significativa per entrambe le parti e assicurare che l'Ue resti il principale partner del Brasile per scambi e investimenti anche in futuro». Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, ha detto che l'accordo di libero scambio «sarà strategico» in quanto «prevede la realizzazione di uno spazio economico tra l'Europa e l'America del Sud».

Il piano d'azione congiunto rappresenta una sorta di Road map per l'anno prossimo su investimenti, crescita e competitività allo scopo di rafforzare i legami tra le imprese europee e brasiliane e gli scambi su innovazione, ricerca e sviluppo.

ATENE, 25. Sono riprese ad Atene le trattative tra il Governo ellenico e i rappresentanti della troika (Fondo monetario internazionale, Unione europea e Banca centrale europea).

Durante l'incontro di ieri con il ministro per lo Sviluppo, Costis Hatzidakis, i rappresentanti dei creditori internazionali hanno tra l'altro

L'economia spagnola torna a crescere

MADRID, 25. «La Spagna in un anno è passata dall'orlo dell'abisso del possibile salvataggio ad aver doppiato con successo Capo Horn». Con queste parole il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, ha commentato oggi gli ultimi dati sulla situazione economica della Spagna. L'Unione europea, infatti, ha annunciato ieri un miglioramento delle previsioni di crescita: quest'anno il pil (prodotto interno lordo) di Madrid dovrebbe aumentare dell'un per cento. Rajoy ha quindi parlato di un «cambio di tendenza» per un Paese che fino a pochi mesi fa si trovava ancora nel pieno della crisi. «Siamo passati - ha detto Rajoy - dal pericolo di salvataggio a essere la nuova Germania: abbiamo cambiato marcia: dalla recessione alla crescita, dalla caduta alla ripresa, alla speranza». Rajoy ha attribuito il merito di questa ripresa «ai sacrifici, agli sforzi fatti dagli spagnoli». Dopo aver elencato gli indicatori positivi di ripresa, come l'export e il turismo, il presidente del Governo ha voluto sottolineare il risparmio di 8,8 miliardi di euro sui pagamenti degli interessi sul debito pubblico grazie alla caduta dello spread. E ha notato che la disoccupazione è diminuita di 169.000 unità per la prima volta dal 2007.

respiro tutte le soluzioni alternative proposte dal Governo di Atene riguardo la lista degli interventi richiesti dall'Ocse per il rafforzamento della competitività dell'economia, insistendo per la piena liberalizzazione dei mercati come chiede appunto l'organismo internazionale. Fra i provvedimenti discussi, lo spinoso problema della data di scadenza del latte fresco, la vendita dei farmaci per i quali non è necessaria la ricetta medica e la liberalizzazione del prezzo dei libri. Dei 329 interventi strutturali proposti dall'Ocse, il Governo greco ne ha attuati finora 246, mentre su trenta esistono divergenze e i rimanenti sono stati respinti.

Stamani i rappresentanti della troika incontreranno il ministro del Lavoro, Yannis Vrousitis, per discutere il problema dei licenziamenti nel settore privato e la riduzione dei contributi lavorativi. Secondo la stampa, la troika chiede di avere dal Governo il programma per la messa in stato di mobilità di 12.500 dipendenti e per il licenziamento di 11.000 dipendenti nel settore pubblico per il 2014. Prima dei colloqui con la troika, il premier Antonis Samaras ha presieduto una riunione ministeriale durante la quale è stato raggiunto un accordo su alcune riforme strutturali.

STRASBURGO, 25. La ripresa economica in Europa continuerà a rafforzarsi in tutti i Paesi e «diventerà sempre più consistente e diffusa, ma resterà modesta per molte Nazioni: è il quadro tracciato oggi da Olli Rehn, commissario per gli Affari economici e monetari dell'Ue, e vicepresidente della Commissione europea, durante l'intervento davanti alla plenaria dell'Europarlamento, a Strasburgo. Rehn ha posto l'accento sul fatto che la disoccupazione nel breve e nel medio periodo resterà a livelli «non accet-



Il rappresentante dell'Fim e membro della troika ad Atene Poul Thomsen (Reuters)

Nell'Unione europea la ripresa c'è ma non per tutti

tabili». Al riguardo il vicepresidente della Commissione Ue ha evidenziato che occorre stimolare la crescita e l'occupazione ora che la ripresa, seppure con graduale lentezza, si va consolidando. Per raggiungere questo obiettivo, ha detto il vicepresidente della Commissione europea, occorre non solo continuare lungo la strada delle riforme ma anche migliorare le condizioni di concessione dei prestiti alle piccole e medie imprese: questa strategia va attuata, ha indicato Rehn, in particolare nell'eco-

nomia digitale e nel settore dei servizi. E nel replicare ad alcune critiche emerse nel corso del dibattito alla plenaria in merito alla prospettiva di crescita, Rehn ha messo in guardia dal formulare sia previsioni troppo rosee, sia troppo cupe. «È giusto evitare l'eccesso di ottimismo, ma anche il pessimismo, perché non aiuta il progresso e mina la fiducia» ha dichiarato, sottolineando che serve in realtà «autostima» per superare in modo efficace e duraturo la crisi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: **Carlo Di Cicco**
 Direttore responsabile: **Piero Di Domenico**
 Caporedattore: **Giuseppe Valentini**
 Segretario di redazione: **Giuseppe Valentini**
 00120 Città del Vaticano
 06/68 83975
 http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VADRANA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06/68 83975, fax 06/68 83442
 fax 06/68 83975
 segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
 Servizio culturale: cultura@ossrom.it
 Servizio religioso: religione@ossrom.it
 Servizio fotografico: telefono 06/68 83727, fax 06/68 83988
 www.photosa.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 110, \$ 805
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 865
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
 telefono 06/68 99180, fax 06/68 99485
 fax 06/68 99181, fax 06/68 82838
 info@ossrom.it, diffusione@ossrom.it
 Newsletter: telefono 06/68 83975, fax 06/68 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Raosi, vicedirettore generale
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217209, fax 02 20217214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Terminata con l'approvazione della Costituzione la prima fase della Road Map

Si è dimesso in Egitto l'Esecutivo di El Beblawi

IL CAIRO, 25. Strada spianata per la corsa di Abdel Fattah El Sissi alla presidenza dell'Egitto, nelle elezioni previste di metà aprile. Così molti analisti leggono le dimissioni rassegnate ieri dal Governo di Hazem El Beblawi. L'Esecutivo egiziano ha compiuto la prima fase della Road Map - con l'approvazione della Costituzione - e per taluni versi ha riportato la sicurezza nel Paese; per questo ha deciso di dimettersi. Con queste motivazioni, in una conferenza stampa al Cairo, El Beblawi ha

annunciato il proprio passo indietro, dichiarando di avere «presentato le proprie dimissioni al presidente ad interim Adly Mansour». «Nel corso di questi sette mesi, abbiamo assunto una difficile responsabilità. Abbiamo fatto del nostro meglio per far uscire l'Egitto dallo stallo politico», ha affermato El Beblawi, rivendicando il lavoro compiuto dal Governo dopo la destituzione del presidente Mohamed Mursi nel luglio scorso e sottolineando che, «con la fine della prima fase della Road Map, l'Egitto ha fatto grandi progressi per costruire una società democratica».

Il presidente Mansour, scrive il quotidiano «Al Ahras», è pronto ad accettare le dimissioni. Per la successione si parla del ministro per la Casa, Ibrahim Mehlab, ma anche di banchieri come Adel El Labban e dell'economista Kamel El Ganzouri, tutti nomi vicini al ministro della Difesa e capo delle forze armate, maresciallo El Sissi.

Non si esclude neppure Amr Moussa, ex ministro degli Esteri ed ex segretario della Lega araba, sconfitto alle presidenziali del 2012 ma ora in crescita, in termini di consensi, dopo avere presieduto il comitato incaricato di emendare la Costituzione.

Ma la mossa di El Beblawi apre una fase che va al di là del nuovo Governo. Il primo dato, nota ancora il quotidiano «Al Ahras», è che con il premier si dimettono, ovviamente, tutti i membri del Governo incluso El Sissi. Questi potrà presentarsi alle presidenziali, ma solo dopo avere lasciato le cariche ricoperte all'interno delle forze armate.

Secondo alcune voci, le dimissioni dell'Esecutivo di El Beblawi potrebbero essere state accelerate dallo scontento e dalle critiche cresciute attorno all'esclusione del settore pubblico da un aumento salariale, esclusione che ha innescato le proteste di molti lavoratori e scioperi a catena.

Nel frattempo, una sociologa di 59 anni, Hala Shukrallah, di religione copta, è da alcune ore la presidente del partito della Costituzione (Al Dostour), fondato due anni fa dal premio Nobel per la pace ed ex direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) Mohamed ElBaradei. Per la prima volta - è questa la notizia - una donna, e per giunta cristiana, viene posta alla guida di un partito politico egiziano. Al Dostour ha fatto parte attivamente del Fronte di salvezza nazionale, nato in opposizione a Mursi.

Sette egiziani copti massacrati nella regione di Jallouta a est di Bengasi

Libia senza pace



Il dolore dei parenti delle vittime (Reuters)

TRIPOLI, 25. Le forze di sicurezza libiche hanno rinvenuto i corpi senza vita di sette cittadini egiziani di religione copta, massacrati su una spiaggia nella regione di Jallouta a circa trenta chilometri a est di Bengasi. Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Lana. I sette avrebbero subito una vera e propria esecuzione. Fonti del centro medico di Bengasi, dove i cadaveri sono stati trasportati, hanno infatti riferito che sono morti per colpi di arma da fuoco alle tempie. Un lavoratore egiziano ha affermato che degli uomini si sono presentati la notte precedente nelle loro case, portandoli via. Finora nes-

sun gruppo ha rivendicato il gesto. Il mese scorso, un britannico e una neozelandese erano stati uccisi con modalità analoghe su una spiaggia cento chilometri a ovest di Tripoli. Il portavoce del ministero degli Esteri egiziano, Badr Abdel Ali, ha precisato all'Apf che i sette egiziani «erano tutti cristiani». L'Egitto ha chiesto alle autorità libiche di aprire un'inchiesta sulla strage. A oltre tre anni dalla rivolta contro il regime di Muammar Gheddafi la situazione nel Paese resta di grande instabilità con violenze, attentati, assassini politici quasi giornalieri.

Visita del cancelliere tedesco in Israele

TEL AVIV, 25. «La Germania lavora fianco a fianco di Israele da cinquant'anni per garantirne il futuro»: lo ha affermato il cancelliere tedesco, Angela Merkel, dopo l'incontro avuto ieri sera, in Israele, con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

Il cancelliere tedesco ha ribadito di essere una convinta sostenitrice della soluzione «due popoli, due Stati», e ha detto di voler vedere progressi nei colloqui tra israeliani e palestinesi. Dal canto suo Netanyahu, poche ore prima che il cancelliere tedesco giungesse in Israele, ha detto che Angela Merkel «è una grande amica di Israele» e che «merita stima perché molto spesso prende posizione contro i tentativi di boicottaggio a nostro danno». Dopo l'incontro con Merkel, Netanyahu ha sottolineato che «il popolo di Israele vuole la pace, una pace che metta per sempre fine al conflitto».

Durante l'incontro è stata posta una particolare attenzione anche alla cooperazione in vari settori tra Germania e Israele: attenzione testimoniata dal fatto che nella sua visita il cancelliere tedesco è stato accompagnato da sedici ministri del suo Governo. Durante gli incontri - che segnano i cinquant'anni di relazioni diplomatiche tra i due Paesi - saranno firmati una serie di accordi che investono vari ambiti, dalla sicurezza alla giustizia, dall'energia all'ambiente. A rafforzare i rapporti, alla vigilia della visita, vi sono stati due annunci: il primo riguarda la possibilità che i consolati tedeschi assistano i cittadini israeliani laddove non esistono relazioni diplomatiche con Israele; il secondo si riferisce alla concessione quasi automatica di permessi temporanei di lavoro per i giovani israeliani in visita in Germania e viceversa. Oggi il presidente israeliano, Shimon Peres, consegnerà ad Angela Merkel la «Medaglia d'onore presidenziale», la più alta onorificenza israeliana.

Il blocco dei colloqui seguito da sanguinosi raid dell'aviazione di Islamabad sul Nord Waziristan

Diplomazia in stallo tra Islamabad e talebani



Civili lasciano la zona dei combattimenti (Afp)

ISLAMABAD, 25. Non si ferma l'offensiva delle forze governative pakistane contro i talebani. Questa mattina più di trenta talebani sono rimasti uccisi in raid compiuti dall'aviazione pakistana contro covi di miliziani nel Nord Waziristan. In una nota fonti militari hanno riferito che cacciabombardieri ed elicotteri da combattimento hanno distrutto «centri di addestramento clandestini dove erano formati attentatori suicidi». Quello di oggi è il quarto raid sul Nord Waziristan dal 20 febbraio, giorno in cui si sono arenati i colloqui fra la delegazione del Governo pakistano e quella talebana.

Si viene dunque confermando in queste ore uno scenario particolarmente preoccupante per il Pakistan, visto che lo stallo nei negoziati è stato subito seguito dalle violenze, a riprova del fatto che la meta del dialogo appare sempre più lontana. A far saltare le trattative, peraltro avviate da preparativi assai faticosi e laboriosi, è stato l'attacco compiuto dai talebani a Karachi, in cui sono rimasti uccisi ventitré guardie di frontiera pakistane. E non si è fatta attendere la risposta di Islamabad, con offensive su vasta scala contro le postazioni dei miliziani in particolare nelle regioni tribali del Paese.

Segue la situazione con crescente ansia, sottolinea il «Pakistan Times», Nawaz Sharif, il quale da quando è stato nominato primo ministro, nel maggio scorso, ha subito puntato al dialogo con i miliziani,

riconoscendo in esso una condizione essenziale per avviare in tutto il Paese un processo di riconciliazione che si riveli stabile e duraturo.

All'indomani dell'uccisione delle ventitré guardie di frontiera, Sharif aveva dichiarato che il Pakistan «non può più permettersi simili stragi»: il rischio, infatti, è di sprofondare in un caos, fatto di attacchi e conseguenti rappresaglie, dal quale sarebbe poi impossibile uscire.

Tra l'altro il primo ministro ha sempre detto di ritenere fondamentale che il Paese sia in grado di gestire efficacemente la presenza talebana all'interno del proprio territorio anche in funzione della credibilità che Islamabad aspira ad avere come interlocutore sulla scena internazionale.

Per il Pakistan, indubbiamente, è stato un risultato molto positivo riuscire a far sedere una delegazione talebana al tavolo dei negoziati: una prospettiva che appariva a dir poco remota solo qualche mese fa. I miliziani stessi, anche attraverso alcuni comunicati, avevano a loro volta espresso la volontà di perseguire la via diplomatica per mettere fine alle violenze che da anni segnano il territorio. Ma evidentemente è ancora grande il divario tra i talebani intenzionati, almeno sulla carta, ad avviare un dialogo con Islamabad e quelli che chiudono le porte a ogni forma di trattativa. Colmare quel divario è ormai diventato sempre più decisivo per il futuro del Pakistan.

Al via in Afghanistan la campagna antipolio

KABUL, 25. Dopo il primo caso di poliomielite a Kabul dalla caduta del regime dei talebani nel 2001 e nuovi casi nelle province di Badakhshan e Laghman, in Afghanistan è stata avviata ieri una campagna di vaccinazioni su vasta scala che interesserà quattordici province: l'obiettivo è di raggiungere quattro milioni di bimbi afgani. Il portavoce del ministero della Salute, Kamishka Turkistani, ha detto che questa campagna, che durerà almeno quattro giorni (la prima fase di un progetto che ne prevede altre), è concentrata nella provincia di Kabul e nelle aree orientali e meridionali. Nel 2013 in Afghanistan si sono registrati quattordici casi di poliomielite, rispetto ai trentasette del 2012 e agli ottanta del 2011. Nei giorni scorsi il ministero della Salute aveva già avviato una campagna di vaccinazioni nella provincia di Badakhshan, nel nordest del Paese.

Sul piano politico-diplomatico, intanto, si segnala che ieri il Governo di Ankara ha negato che i talebani abbiano aperto un ufficio di rappresentanza in Turchia, come invece scritto nei giorni scorsi da alcuni media afgani e pakistani. «Quanto è stato scritto dai media non riflette la verità, un tale ufficio non è stato aperto in Turchia», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Ankara, Tanju Bilgic, citato da «Hurriyet». Secondo la stampa di Islamabad, in particolare, l'apertura di un ufficio dei talebani in Turchia rientrerebbe nel processo di riconciliazione avviato in Afghanistan in vista del completo ritiro delle truppe internazionali dopo il 2014.

Si è poi appreso che i talebani hanno annunciato la sospensione delle trattative con gli Stati Uniti per la liberazione di un soldato americano in cambio di detenuti afgani a Guantanamo. Un comunicato diffuso dai miliziani riferisce che vi sono stati alcuni sviluppi nel negoziato, fra cui la consegna di un video del prigioniero statunitense per provare che è vivo, ma i leader talebani hanno deciso di sospendere i negoziati «a causa della complicata situazione nel Paese». La settimana scorsa «The Washington Post» aveva scritto che gli Stati Uniti volevano negoziare la liberazione del sergente Bowe Bergdahl, catturato dai talebani nel 2009, in cambio di cinque talebani afgani prigionieri a Guantanamo. Ma la Casa Bianca aveva poi smentito l'esistenza di negoziati.

Il Malawi e la piaga della corruzione

LILONGWE, 25. In soli sei mesi, illeciti di funzionari e dirigenti del Governo hanno sottratto alle casse dello Stato del Malawi 13 miliardi di kwacha, ovvero circa 25 milioni e mezzo di dollari. Il dato è stato diffuso nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione che in Malawi continua ad alimentare denunce e mobilitazioni di piazza.

Come riferisce l'agenzia Misa, il dato è stato diffuso da Baker Tilly, una società inglese che sta collaborando con gli inquirenti di Lilongwe, e che ha fatto una prima stima dei danni causati dagli illeciti commessi tra l'aprile e il settembre 2013 e riconducibili ai ministri del Turismo, dell'Ambiente e della Cultura. La diffusione del nuovo dato sulla corruzione - come riporta oggi il quotidiano locale «Nyasa Times» - è coincisa con la convocazione di una giornata nazionale di mobilitazione contro il malgoverno. «Non

vogliamo che la situazione si ripeta» ha detto il ministro delle Finanze del Malawi, Maxwell Mkwelambala, affermando che l'Esecutivo intende fare «stabilità rasa».

Il primo dei processi nell'ambito dell'inchiesta è iniziato a gennaio; lo scandalo è scoppiato nell'ottobre 2013, causando la sospensione di circa 150 milioni di dollari di aiuti esteri.

La convocazione della giornata nazionale di mobilitazione è stata organizzata da diverse società attive in tutto il Paese; la manifestazione è stata indetta per giovedì. I manifestanti - stando alle prime anticipazioni - chiederanno tra l'altro informazioni sui circa sei milioni di dollari incassati dal Governo con la vendita del jet del capo dello Stato Joyce Banda. Una questione rilevante per un'eventuale riconferma della presidente, a poche settimane dalle elezioni a maggio.

Attentati dinamitardi a Zanzibar

DODOMA, 25. A Zanzibar due ordigni sono stati lanciati contro una cattedrale anglicana e un bar frequentato da turisti, ma le esplosioni non hanno provocato feriti. Il primo attentato ha preso di mira la chiesa nel centro storico di Stone Town, la zona vecchia dell'omonimo capoluogo dell'isola tanzaniana, considerato dall'Unesco patrimonio dell'umanità. L'altra esplosione è avvenuta in un bar nei pressi del porto principale. Secondo quanto riferito dalla polizia, gli ordigni rudimentali hanno provocato solo danni alle auto parcheggiate. L'anno scorso nell'arcipelago due ragazze britanniche furono aggredite con l'acido mentre passeggiavano nel centro storico di Stone Town.

Ancora tensione nella Repubblica Centroafricana

BANGUI, 25. Ancora tensione nella Repubblica Centroafricana. Due soldati cittadini e due civili sono stati uccisi ieri a Bangui, in uno dei quartieri a maggioranza cristiana. Il generale Francisco Soriano, comandante della missione francese nella Repubblica Centroafricana, pur sottolineando la gravità delle violenze compiute, non ha voluto usare l'espressione - spesso rilanciata dai media - di «pulizia etnica». Secondo un ufficiale della forza dell'Unione africana, c'è stata una durissima sparatoria nella quale, oltre alle quattro vittime, alcune persone sono state gravemente ferite. Il generale camerunese Martin Tumenta, capo della missione Misa, ha detto che i soldati sono stati attaccati mentre erano di pattuglia a piedi, in una strada del quartiere. L'attacco, che porta a 19 il numero dei caduti della Misa nella Repubblica Centroafricana dal

mese di dicembre, conferma il clima di tensione che si respira soprattutto nella capitale: nello stesso quartiere, pochi giorni fa, erano stati uccisi altri tre civili musulmani. «Abbiamo un problema: ci sono delle armi, delle munizioni, delle granate che circolano nel campo profughi, non lontano dal quartiere luogo dei recenti combattimenti; la nostra priorità è quella di ripulire questo campo profughi il più velocemente possibile» ha dichiarato Tumenta.

Disordini si registrano anche in altre parti del Paese. Secondo alcune fonti, almeno una settantina di cittadini musulmani sono stati uccisi da miliziani che hanno attaccato Guen, remoto villaggio del sud ovest, costringendo alla fuga altre centinaia di civili. L'attacco è durato due giorni: almeno 27 persone sono state brutalmente assassinate durante il primo giorno, dell'attacco, mentre altre 43 in quello successivo.

A tu per tu con Elena Bono

Sono solo un'amanuense

Emarginata dalle grandi case editrici è l'anima della letteratura italiana



La scrittrice in una foto del 2011

di SILVIA GUIDI e ANNA RODA

Nella sua stanza c'è un profumo fresco di agrumi (Van Cleef e Arpels probabilmente, o comunque un'acqua di colonia altrettanto fragrante e delicata). Dal letto, dal quale non si alza più, dai suoi 93 anni di combattute, Elena Bono, anima della letteratura italiana del Novecento, continua a spandere il profumo della sua poesia. E a sorridere, perché il profumo - non capriccio vanitoso ma segno della sacralità del corpo e della presenza di Dio - aiuta a ricordare la positività della vita, anche nella fatica e nel dolore. Elena ricorda ancora l'incanto delle file di angustio profumato viste a Siena, da bambina, in quello Spedale di Santa Maria della Scala dove Caterina Benincasa portava materialmente il buon odore

mentalismo italiano ed europeo ha polverizzato la parola. La più insidiosa forma è stato l'ermetismo con l'analogismo, perché ha lasciato intatto il guscio. Quindi è un *flatus vocis*, che per analogia dovrebbe evocare lo stato d'animo del poeta. Questo rovello stanca il lettore perché lo costringe ad immaginare questo rebus. Questa è stata l'operazione più satanica. Davanti al sogno, al nulla e all'illusione è la realtà che si impone, la potenza della realtà. L'identità della parola con se stessa, tutto lì.

Questo sull'ermetismo è un giudizio controcorrente; si dice di solito che gli ermetici hanno recuperato la parola.

E infatti me l'hanno fatta pagare! Io sono stata tentata dalla nullificazione.

Scrisse allora una poesia che ora è riportata in *Fanul Nati*, si intitola *Barua sul Gange*. Nel libro è scritta da un giovane di Chiavari, Vado, che in realtà si chiama Bado, morto nel campo di concentramento di Fossenburg. In questa poesia le parole sono bestemmie per un cristiano, ma io ero tentata dall'Oriente: il bene uguale al male, il si uguale al no, l'ineffabile terminazione dei valori, la negazione della storia. C'è voluto l'8 settembre per risvegliarmi. Quel giorno, quando ho visto i nostri soldati scappare per le strade inseguiti, mitragliati dai tedeschi, è stato vedere crollare lo Stato, qualunque forma di Stato fosse. Eravamo antifascisti, ma eravamo anche cittadini italiani. Da casa nostra vedevano i soldati italiani inseguiti come tante lepri. Alla stazione ferroviaria di Chiavari ho visto i vagoni piombati in cui venivano cacciati questi poveretti acciuffati e queste mani che buttavano i biglietti perché

fossero informate le famiglie. Oh, mi sono svegliata alla storia e alla responsabilità che ognuno di noi ha della storia.

E risvegliata dalla tentazione del nulla.

Sì, e quindi l'Oriente è andato a farsi benedire. Però mi era servito per il recupero della parola, perché gli sperimentalismi avevano rotto i nessi orizzontali, cioè logici, quelli che collegano il pensiero, che danno un principio di causalità e finalità. Nella poesia le immagini sono tutte allineate, come ha fatto Foscolo nelle *Grazie* o Keats in certe poesie meravigliose. Li viene fuori con chiarezza cosa vogliono dire, quelle poesie sono purissime come forma. Gli orientali mi sono serviti in questo senso, Leopardi non ne parliamo. I miei rapporti con Leopardi sono iniziati quando ero bambina, perché mia sorella è nata a Recanati. Ho scritto una poesia su Leopardi, che condensa i miei ricordi infantili: «Su quell'altura che chiamavi colle». La tentazione del nichilismo fu spazzata via dai classici latini e greci e dagli orientali, perché quella poesia è di una semplicità estrema, soprattutto i lirici cinesi.

I tre romanzi di «Uomo-Superuomo» rivelano una cultura molto vasta. Non è facile tentare e comunicare così tanto mentre si scrive; forse è per questo che i suoi libri non sono adeguatamente conosciuti e divulgati?

Lo dice anche Giovanni Casoli (curatore dell'antologia *Novecento letterario italiano ed europeo*): non rientrano nell'industria culturale, sono un *ex lege*.

Nella trilogia l'esperienza religiosa non è mai esplicita, eppure la si percepisce tra le righe. Cos'è per lei?

Credevo che l'esperienza religiosa faccia l'uomo uomo. Senza l'esperienza religiosa l'uomo è una bestia, allora tanto vale non essere mai nati, come dicono tutti i pessimisti. L'esperienza religiosa consiste in questo: prendere atto del Dio Creatore, e del fatto che ci ha creato e che si assomiglia a Dio. Con tutte le nostre miserie siamo fatti a immagine di Dio. Questo è uno di quei mi-

steri tremendi! Quando ero mezza morta, a causa di un ictus, dicevo «Gesù mio, misericordia!», e mezza morta ho scritto. Come in *Flamenco matto*. Anche quello è un mistero sacro: come può don Giovanni diventare santo da quello che era? Ecco, quando vede quel povero mostro sostituito dalla beffa, scopre Gesù. Si può perdonare agli altri, ma solo dopo aver perdonato a se stessi ed essere in pace con se stessi, senno che perdono? Io sono indegna terzaria francescana, anche mio padre; siamo di tradizione zoccolante, come si dice a Roma. Siamo anche molto vicini a santa Caterina; per Caterina ho scritto e ho parlato spesso a Genova.

«Morte di Adamo» occupa un posto a sé, sia perché è stato il suo primo libro pubblicato, sia perché la forza di immediatezza che lo caratterizza sembra trascendere i limiti della scrittura. «Ho esultato nella vastità del tuo cuore» dice Dio ad Adamo nel primo racconto che dà il titolo all'opera.

Da parte mia sarebbe una presunzione dire di sì, ma di mio non c'è niente, io non c'entro. So che tutte le volte che scrivevo qualcosa piangevo, soprattutto quando Gesù entra nella casa di Abi, povero matto... (cfr. *Piccolo Abi in Morte di Adamo*).



Con il marito negli anni Sessanta

L'inedito

Parlate piano

Detta il 18 settembre 2013 e dedicata a padre Massimiliano Kolbe e a suor Edith Stein.

Parlate piano, parlate piano con voci soavi.

Seguendo i tuoi piedi di sangue siamo passati per un'antica tribolazione. Noi morti, specialmente noi donne, siamo sempre in ascolto a sentire se anche stasera la voce di bronzo ci chiama nella stanza della tortura.

Tu dici, Signore: «Basta ogni giorno il tuo affanno».

È vero, Signore:

per oggi basta così. Manca sempre qualcuno nella nostra baracca a destra Svetlana, a sinistra Giulietta.

Passate per il camino?

Ma tu rispondi, Signore: «Per oggi basta così».

di Cristo ai malati che andava a visitare. Elena Bono ha scritto molto ma pur avendo all'attivo una produzione letteraria di livello qualitativo altissimo è assente dai circoli delle grandi case editrici. All'indomani dell'uscita in e-book del suo capolavoro (e suo libro preferito) *Morte di Adamo* ci riceve nella sua bella casa liberty sul lungomare di Chiavari, piena di quadri, sculture, stampe del Settecento e ceramiche bianche e blu alle pareti. Una passione travolgente, quella per l'arte, quasi come la vocazione alla scrittura, che l'ha accompagnata per tutta la vita. «Al punto di usare i soldi messi da parte per il vestito da sposa - ci racconta Stefania Ventorino, press agent e angelo custode della scrittrice - per comprare un quadro bellissimo, appena intravisto nella vetrina di un antiquario». Quando iniziamo a fare delle domande sul mistero dell'ispirazione che ha dato origine ai suoi libri risponde paragonandosi in modo scherzoso a Giovanna d'Arco: «Che cosa ho visto per dar vita a un'arte così? Ho ascoltato delle voci parlare e ho scritto di conseguenza. Ho obbedito a un dono proveniente dall'esterno di me stessa, dal Creatore di tutte le cose».

Nei suoi libri ci sono sempre due livelli, il letterale e l'universale.

Certo. Nel microcosmo si rispecchiano le dinamiche del macrocosmo.

Lei ha scritto di tutto: teatro, poesia, la trilogia in prosa «Uomo-Superuomo». E poi i racconti di «Morte di Adamo», un'opera a se stante.

Uomo-Superuomo è la Passione di Cristo calata nella storia. Il primo scritto della trilogia è *Fanul Nati*, che ho cominciato a scrivere nel 1957. L'ho riscritto, e poi si inflavano gli altri. Così per il secondo volume del *Fanul*.

Il tema della trilogia è «Uomo-Superuomo» e il dramma dal nulla all'essere. Per descriverlo, lei ha usato spesso l'espressione: «Così semplice era tutto, chiudere gli occhi e guardare». Cosa intendere?

Questo risponde a un momento mio nichilista. Capisco benissimo la tentazione delle filosofie orientali, indiane. Quando avevo 19 anni ne fui tentata. Da una parte però sono grata ai lirici orientali, perché mi hanno aiutato a recuperare l'identità della parola con se stessa. Lo spirit-

Se uno dei padri riconosciuti della critica letteraria italiana sfoderà i superlativi assoluti, un motivo ci deve pur essere. «Bravissimo! Le riserverò più a lungo, a lettura finita. Intanto non voglio perdere neanche un giorno». Emilio Cecchi non ha ancora finito di leggere *Morte di Adamo*, che impugna carta e penna e verga una missiva di splendido encomio, indirizzata alla giovane e non ancora famosa autrice della raccolta di racconti. La si può vedere questa lettera, riprodotta nelle pagine di frontespizio di un'edizione del libro ormai fuori commercio, che una piccola e coraggiosa casa editrice ligure di Recco (Microart's Le Mani) ha pubblicato negli anni Ottanta, dopo la prima e unica apparizione tra le fila dell'editoria d'alto bordo, per i tipi di casa Garzanti.

Era il 1956 quando Elena Bono si presentava sul proscenio della grande narrativa italiana, accompagnata soltanto dai suoi giovani trentacinque anni. Subito sotto la luce di potenti riflettori e con rischio di sovrapposizione, affiancata a un altro emergente della

«Bravissima! Le riserverò più a lungo a lettura finita. Intanto non voglio perdere neanche un giorno» scrive Emilio Cecchi alla giovane e non ancora famosa scrittrice

blasonata editrice, quel Pier Paolo Pasolini che avrebbe poi ricevevo ben altre attenzioni.

A parte la Microart's di Recco, che cosa è successo dopo quel 1956? Giovanni Casoli, tra i pochi che, dopo l'entusiasmo per lettere di Emilio Cecchi, hanno saputo scrivere con penna e giudizio raffinati quei fenomeni avessimo di fronte, è stato giustamente accorato nella denuncia: «È un fatto che quella che riteniamo la scrittrice italiana più importante della seconda metà del xx secolo sia da quasi quarant'anni emarginata dalla cosiddetta grande editoria».

È un fatto, purtroppo. Ma è altrettanto un fatto che chi accosta le pagine di *Morte di Adamo* si sottopone a benefiche radiazioni nucleari, una sorta di Fukushima amorosa a elevato tasso di salvezza, raggi consolatori di pura luce artistica. L'enfasi non disturbi né distra: i criteri per giudicare i capolavori della narrativa di tutti i tempi non cambia-

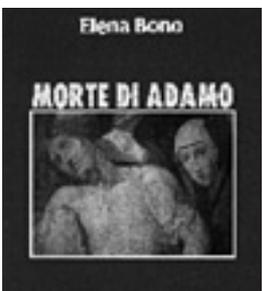
no, nemmeno se si mette in pagina la divinità. Saranno verità artistica e bellezza, anche stavolta, a offrirci le chiavi di lettura. E il sentore di talismano da invasati evapora all'apparire della ragione, la semplice e solenne verità: «Mostraci il tuo volto e noi saremo salvi» (Dostoevskij illuminava: «Il mondo lo salverà la bellezza»). Che la bellezza, la grande bellezza (ma per davvero) ci mostri il suo volto e ci salvi. Sono più d'uno i casi in cui la lettura di quelle pagine ha sconfitto pericolosi propositi autodistruttivi, ed è esperienza di molti la consolazione e intuizioni di verità che la grande arte sa dare all'anima. Elena Bono ha detto di recente che la poesia è visione e non rivelazione.

Chi, come chi scrive, ha avuto la fortuna (meglio, il dono) di frequentare seppur episodicamente la sua casa, si è trovato al cospetto di una personalità straordinariamente ricca, ma rivestita di francescana umiltà e semplicità (nessun buonismo imbelbe, però: «Non la pace, ma la spada» ha scritto l'autrice a esergo del suo libro). Un'accoglienza immediata la sua, capace di ricevere nella elegante casa liberty del lungomare di Chiavari qualunque ammiratore, studioso o semplice lettore, e onorare al meglio ogni domanda posta, per banale o impacciata che fosse. Quella stessa semplicità con cui ha sempre rivelato la fonte della sua ispirazione: «Io scrivo sotto dettatura». Ci disse: «Vedete quei nomi nella prima pagina del racconto?» (la discendenza di Adamo, ndr). «Io non lo conosco quando li ho scritti». Era evidente per chi ascoltava che non si stesse ingombrando la discussione con un prodigio da esclamativi facili. La sua ispirazione è sorella del «ditta dentro» dantesco. Ogni scrittura, quando è vera arte, sottosta a una realtà e a un dettato della coscienza: poca fantasia, molto obbedienza.

Ma tende a evitare di costruire cattedrali esegetiche e tumularvi dentro i capolavori, relegati nella lontananza dell'epica o del mito, accostiamoci al primo racconto, quello che dà il titolo alla silloge. *Morte di Adamo* è la descrizione del momento in cui il cacciato dall'Eden sta per morire, al cospetto delle stripi e dell'eternità. In sei pagine, soltanto sei, è affresco con inaudita forza pittorica e teatrale tutto il dramma del primo uomo

(e quindi nostro). In un dialogo impastato di terra e del sangue di Abele, Adamo e il suo Creatore si fronteggiano, si combattono, uno a nascondere il proprio peccato e l'altro a smascherarlo. Si inseguono dentro e fuori la coscienza, fino alle altezze del Paradiso e agli abissi del fraticidio.

Una lotta della giustizia contro la vergogna, fino al fiorire inaspettato, come in una mistica visione (appunto) della dichiarazione d'amore di Dio all'uomo, nel concepimento di quel Gesù Cristo riconciliatore per sempre. Sei pagine di lirismo narrativo e intuizioni dello spirito, capaci di accostare il compiacimento di Dio e i profumi delle pas-



seggiante in Eden, il peso del ventre gravido di Eva e l'albero cresciuto da un ramo strappato al Giardino. E ora proviamo, in assoluto silenzio, ad accostarci al luogo dove giace Adamo morente, e solleviamo piano un lembo della tenda. «Quando venne il suo giorno, dopo novantottanta anni di vita, Adamo ritornò alla terra. Fuori dalla tenda, dove egli giaceva ad occhi chiusi, c'erano Seth, benedetto da lui quasi un primogenito, (...) C'erano poi le donne, i figli, i figli dei figli e le loro greggi: una moltitudine buia che ondeggiava e bruciava come fa l'erba dei pascoli

Di mio non c'è niente. Io non rileggo più nulla, ma ogni mio testo ha più stesure, fino a nove volte. L'elaborazione è lunga, faticosa, nauseante. Però l'ispirazione è un'altra cosa, è momentanea, fulminea, poi l'elaborazione è lunga. Quando scrissi *Morte di Adamo*, il primo racconto, ero in sala e stavo ascoltando musica ungherese. Poi fu come se la musica sparisse del tutto, e cominciai a scrivere «Quando venne il tuo giorno, dopo novantottanta anni di vita, Adamo ritornò alla terra». Tutto così: di mio non c'è nulla. Quando sento dire «autore, autore!», lo ripeto cento volte: io sono solo un'amanuense, se non scrivono.

Non è stato indolore per lei accettare questa vocazione, quindi.

Bisogna accettarlo ed essere pronti a tutto. In casa Garzanti abbiamo convissuto, io e Pasolini, senza drammi. Non è stato questo il motivo della rottura con Garzanti, la presenza di Pasolini. Pasolini anzi mi fece arrivare la proposta di mettere in film «La testa del profeta». Io dissi di no, che ognuno andasse per la sua strada.

Signora Bono, perché le piacciono tanto i profumi?

Il profumo aiuta a vivere, diceva mio marito.

Iniziamo la cerimonia dei saluti; meglio non affaticarla troppo e non abusare della sua disponibilità. E ci ripete accorata: «Leggetelo con intelligenza, *Morte di Adamo*. Io ho dato tutto quello che ho potuto».

Mentre usciamo dall'ombra della palazzina liberty al sole del lungomare, l'ultima immagine che ci resta negli occhi, oltre al sorriso radioso di Elena non ricordare il marito, è di un polo sottile e fragile che si sporge dal bianco del lenzuolo a chiedere profumo, a domandare ancora vita, ancora benedizione e ancora bellezza.

quando le nere mandre del cielo strisciano in corsa sull'altopiano, con immenso mugugno».

«Dentro la tenda, accanto a Adamo, c'era Eva. E dentro Adamo, Dio». Stiamo ancora in silenzio. La narrativa a tempo o sfondo religioso è tra le più difficili, forse più di ogni altra. È una strada accidentata, irta di facili sentimentalismi, cadute devozionali, aggettivazioni enfatiche, tentazioni allegoriche e moralistiche. Se, come in questo racconto e in tutti gli altri della raccolta, non una sola riga è concessa alla non-letteratura, dire insieme a Emilio Cecchi e agli altri che siamo di fronte a un capolavoro è un'ammissione di realtà. Il volume contiene nel complesso otto racconti, tutti a trama biblico/evangelica, tra cui il lungo *La moglie del predicatore*, l'intima e tesa confessione che la vedova di Pilato rende a Seneca, e nel cui climax narrativo leggiamo riferita la certezza a cui il centurione Marco arriva davanti a Gesù agonizzante in croce. È stato detto - e noi ripetiamo - che la caratura letteraria di Elena Bono arriva ad altezze dostoevskijane. L'ispirazione è tutta fatta di obbedienza a un dettato della coscienza, che è di chiara matrice dantesca. Come in loro, nell'arte di Elena Bono prende corpo il livello anagogico della letteratura, la visione dei misteri più insondabili e affascinanti della realtà, e che per la virtù propria dell'arte si incarnano e si offrono a noi in esperienza sensibile e trasformante. «Avvenire», in un articolo dell'anno scorso, aveva opportunamente evocato il premio Nobel. Ipotesi tutt'altro che velleitarie.

Non sappiamo se Elena Bono potrà vincere il Nobel, ma in verità poco importa. In pectore lo ha già vinto, come pure Dante e Dostoevskij ante litteram. Elena Bono per tutta la vita ha fedelmente seguito la propria vocazione di scrittrice, con tutto il carico di fatica (obbedienza, nascondimento, amarezza) che il servizio all'arte sempre comporta. «Povera figlia mia», le aveva profetizzato il padre, restituendole quei foglietti con su il *Morte di Adamo* appena scritto (dettato). Bono ha servito l'arte, ma se di incarnazione si tratta, ci sia concesso dire che lei è l'arte stessa, che nel suo cammino in mezzo agli uomini ha continuamente deposto le sue primizie migliori ai piedi di Colui il cui volto avrebbe fatto tanto risplendere. Serve il Nobel? (silvia guidi e francesca marchit)

La fede, i giovani e l'avventura umana

Vivere lieti in un mondo triste

di ARTURO PAOLI

Il cristianesimo sicuramente non cesserà di generare dei mistici perché il grande Sclutatore vive. Certamente è venuto il momento in cui la nostra religione si spoglia dello sproporzionato squilibrio tra il pensiero teologico e la semplice fede affettiva. A questo ci portano i bisogni materiali e quelli affettivi e di amicizia, che non possono essere soddisfatti

Il libro

Publichiamo uno stralcio di *Cent'anni di fraternità* di Arturo Paoli (Milano, Chiare Lettere, 2014, pagine 176, euro 10,80). Il libro ha una postfazione di Adolfo Pérez Esquivel.

da immagini evanescenti. L'uomo non può vivere d'immagine. La sua carne reclama nutrimento di cibo, ma anche di affetti, di attenzioni, di prossimità. E questa è una legge di natura che non si cancellerà perché le cose create non potranno essere distrutte da realtà apparenti che, per quanto belle, sono un gioco lontano dalla vita reale. Non voglio essere pessimista perché a un certo punto ci accoglieremo che tutto il negativo della nostra società è così inaccettabile da farci concludere che il progresso illude, e in un certo senso deride le immagini sfuggenti che ha creato. Dio è verità e la creazione nella quale viviamo non è illusoria, è vita reale.



Fraterno Arturo Paoli

Ognuno di noi non deve inventarsi, ma costruirsi, questa è la sola avventura umana degna di essere vissuta. La fede non è una teoria, ma un movimento dell'anima. Ogni essere umano deve trovare il suo proprio cammino. E la meravigliosa avventura umana è quella di ritrovarsi rinato, credo che si stia spegnendo la possibilità di una fede superficiale, trasmessa da una generazione all'altra, richiesta quasi come fosse un requisito dell'esistenza. Se vogliamo contribuire alla rinascita della fede la sola possibilità è quella di trasmetterla attraverso la testimonianza.

Ho avuto il dono di incontrare persone vere. Ho un ricordo particolare per René Voillaume, che mi accolse nella sua comunità di cui lui stesso era un vero modello. Il suo motto che frequentemente ci trasmetteva era: *être vrai* ("essere vero"). Credo e spero di essere stato fedele a questo motto programmatico. Gli insegnamenti di René Voillaume sono rimasti scolpiti in quella parte di me che motiva il mio riflettere e il mio agire. La verità di cui parlava il fondatore della fraternità matura solo su un terreno liberato da ogni radice negativa.

Come lettore di Dostoevskij ricordo con simpatia quegli *starec* che sapevano essere gli amici di cui si ha bisogno nei tempi di crisi e di tristezza. Oggi la fede religiosa può rinascere solamente attraverso la simpatia che riesce a suscitare uno «spirituale» che manifesti leggerezza e gioia. Ripenso alla tenerezza che offriva il dialogo descritto ne *I fratelli Karamazov*: il monaco Alèša si offre alla solitudine di quei personaggi che vivono in un mondo totalmente ostile. Questi monaci hanno capito che la legge è stata rimpiazzata dalla tenerezza, da un'amicizia che trasmette non parole ma piuttosto interesse e amore. In questo trapasso vedo la risurrezione della Chiesa. È venuto per me il momento di fare la mia professione di fede nella quale dichiaro che Cristo è al centro. Ho sentito molte volte un fremito attraversare la mia carne quando ripeto la frase paolina per me vivere è Cristo. Non ho motivi per contestare qualche articolo dei diversi atti di fede composti nelle grandi riunioni

della Chiesa cattolica che si chiamano concili. Tuttavia l'incredulità diffusa deve essere affrontata con metodi di semplificazione, come fanno sperare la prima scelta dell'attuale Pontefice.

Penso spesso che i catechismi, che sono pieni di verità definite quasi freddamente, oggi sono diventati inaccessibili alla generazione incredula e non potranno risolvere assolutamente la crisi, che non attiene l'intelligenza ma il cuore, in una parola la vita. Dostoevskij sentiva il calore del monaco che manifestava la sua fede attraverso l'amicizia. Ma questa parola "amicizia", "amico", non è forse la stessa che Gesù sceglie quando parla dei suoi discepoli? E la frase io sono la vite, voi i tralci potrebbe essere tradotta efficacemente in una definizione dottrinale? E trasmetterebbe il calore dell'uomo Gesù? Sono pensieri che mi attraversano la mente perché vorrei aiutare i giovani a uscire da questa incredulità generale.

Questa mattina mi sono alzato quasi perseguitato dai concetti di prossimità e distanza, concetti di un'importanza capitale per un credente seguace del Dio Padre che essendo lontano, assolutamente trascendente, si è fatto vicino e prossimo nella carne del Figlio Gesù. Dio si è fatto fratello, amico, prossimo nostro. Vorrei che le mie parole arrivassero al cuore dei giovani, ma bisogna



Terminato il restauro del colonnato in tempo per le celebrazioni pasquali e le canonizzazioni dei due Papi

Tra terra e cielo nella foresta di piazza San Pietro

di ANTONIO PAOLUCCI

Quarantatremila metri cubi di travertino, 284 colonne, 140 statue. Sono queste le dimensioni quantitative del porticato di piazza San Pietro, quel «gran teatro di colonnate» che Gian Lorenzo Bernini progettò e realizzò per Alessandro VII Chigi fra il 1656 e il 1673. In poco meno di un ventennio la grande impresa era praticamente compiuta, con la metà delle statue apicali scolpite e collocate. Se il sogno del cavalier Bernini era di «modellare la città come fosse una sola immensa scultura» (Argan), Papa Chigi gli diede la possibilità di realizzarlo quel sogno, almeno nella parte di Roma che precede e abbraccia la tomba del vicario avendo il suo centro nel gigantesco obelisco che Domenico Fontana aveva alzato nel 1586.

Il porticato è il trionfo, è l'apoteosi della colonna, esaltata nelle sue funzioni allo stesso tempo statiche ed espressive. Ma in cosa consiste la singolarità di una così straordinaria idea architettonica? I due emicicli colonnati hanno un ordine di percorso a tre corsie di cui quella centrale voltata a botte. Visto in pianta il porticato assume la forma dell'«ovato tondo». Non il cerchio perfetto che rischiava di produrre effetti di eccessiva regolarità e quindi di monotonia, ma l'impianto ovoidale elaborato in pieno Cinquecento da Peruzzi, teorizzato e divulgato da Serlio e adottato in questa occasione da Bernini. È un assetto architettonico che moltiplica all'infinito i punti di fuga e quindi gli effetti prospettici, così che chi entra in piazza San Pietro ha l'impressione di essere dentro una foresta di colonne che ti abbraccia da ogni parte senza definire i suoi confini.

Se il colonnato del Bernini è qualcosa di unico nella storia dell'architettura antica e moderna, un prodigio quale mai si era visto prima e mai più si vedrà sotto il cie-



lo, è perché in quella occasione si incontrano da una parte la volontà di un Papa che voleva dare alle grandi liturgie e alla immagine stessa della Chiesa romana adeguata cornice, dall'altra il genio di un architetto che seppe offrire a quella volontà gli effetti e la seduzione del

Se la retorica è l'arte della persuasione, nulla è più retorico e quindi più persuasivo e seduttivo del «gran teatro di colonnate» messo in opera da Gian Lorenzo Bernini. E infatti mentre i due emicicli colonnati sono metafora della Chiesa universale che apre le braccia ad accogliere il popolo dei suoi fedeli, un significato simbolico altrettanto grande hanno le sculture che coronano la piazza, dialogando con il cielo e con le nu-

vole di Roma, il bianco travertino di cui sono fatte mutando colore secondo le ore e le stagioni. Sono immagini di santi e di sante, di vergini, di martiri, di confessori, di dottori della Chiesa, di fondatori di ordini. Non li governa un ordine iconografico preciso. Sono il celeste esercito della Chiesa cattolica, rappresentano la cristianità eterna e trionfante che partecipa della gioia e della fede del popolo quando il Papa di Roma lo convoca nella piazza dedicata al Principe degli Apostoli.

A Gian Lorenzo Bernini interessava l'effetto generale. Interessava il colpo di teatro di altissimo valore simbolico e di straordinario coinvolgimento emotivo che l'esercito dei santi dislocati contro il cielo e intorno alla piazza suscitava (e ancora suscita) sulle moltitudini dei credenti. Per questo motivo non si occupò più che tanto dell'esecuzione materiale delle singole sculture. Forni alcuni disegni e affidò a Lorenzo Mo-

relli coadiuvato da numerosi scultori (Bartolomeo Cennini, Giovan Maria de' Rossi, Filippo Carcani, Michele Maglia, Giuseppe Mazzuoli fra gli altri) la realizzazione del progetto.

L'edificazione del colonnato comportò problemi non piccoli. Erano, quelli, tempi di economia declinante e di scarse risorse. Monsignor Virginio Spada - colto uomo di curia con competenze di architetto e responsabilità di Soprastante alle Fabbriche - dovette impegnarsi a fondo per garantire al cantiere i necessari finanziamenti. A volte fu necessario risparmiare sull'acquisto dei materiali come si può capire dall'impiego di travertino non sempre di prima qualità.

Negli anni recenti il porticato di Bernini è stato oggetto di un grande restauro che, iniziato nel novembre 2008, si conclude alla fine di questo

me di febbraio. Realizzato dalla impresa Navarra e trenta operai, Fabio Porzio, coadiuvato da Guy Devreux e Michela Gottardo dei Musei Vaticani, e supportato dalle analisi di Ulderico Santamaría, responsabile del laboratorio scientifico dei musei, ha guidato la squadra. I saperi e i mestieri dei laboratori di restauro vaticani, gli specialisti dei servizi tecnici della Santa Sede, lo studio dello strutturalista Giorgio Croci incaricato dalla impresa esecutrice, hanno operato per sei anni in perfetta intesa.

Il cronoprogramma che prevedeva la conclusione del cantiere in tempo per la Pasqua del 2014 e per le grandi canonizzazioni primaverili di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, eventi che porteranno a Roma milioni di pellegrini, è stato rispettato addirittura in anticipo. Della sua scrupolosa attuazione dobbiamo essere grati ai responsabili dei servizi tecnici del Governatorato e quindi all'ingegnere Pier Carlo Cusciana e a padre Rafael Garcia de la Serrana Villalobos.

L'intervento di restauro è consistito nella pulitura di tutte le superfici, nella revisione, nel consolidamento e nella messa in sicurezza dei rilievi

Il sogno di Bernini era quello di modellare la città come fosse un'immensa scultura e Papa Chigi glielo fece realizzare. Il risultato è quella perla architettonica che oggi viene restituita ai pellegrini

Lavorò in Vaticano al tempo di Paolo VI

È morto lo scultore Angelo Canevari

Lo scultore amato da Paolo VI e da Andrea Camilleri: così i più hanno salutato la scomparsa di Angelo Canevari, morto all'età di 84 anni ad Amelia, in provincia di Terni, dove viveva e lavorava da tempo, in una casa diventata meta per pittori, scultori e intellettuali. Figlio di Paolo, noto pittore e critico d'arte, Angelo Canevari crebbe in un ambiente stimolante, popolato da personaggi come (tra gli altri) Ettore Colla, Corrado Cagli, Massimo Bontempelli e Alberto Burri, standone fortemente influenzato. Disegno, incisione, pittura e, soprattutto, scultura: nel 1958 tenne la sua prima mostra a Roma, mentre sette anni dopo prese parte alla Biennale dei Giovani a Parigi. Nel 1967 vinse il primo premio assoluto di scultura della settima Biennale d'arte sacra dell'Antoniano di Bologna. Durante il pontificato di Paolo VI lavorò spesso in Vaticano: dal cofano di bronzo per la Porta Santa di San Pietro (1975) all'intero ciclo di monete vaticane ispirate alle litanie lauretane (1987). A Canevari si devono anche le tre porte bronzee della cattedrale di Belluno e i *Discorsi* del Frejus per la celebrazione del traforo.



aggettanti e soprattutto delle statue, spesso sommesse, disarticolate e in più casi pericolanti. Infine, protettivi di varia natura e impianti anti-voltati, sono stati messi in opera così da garantire la futura corretta conservazione dell'intero complesso.

Due sono i monumenti identitari di Roma, quelli che ne stringono in emblema la storia e il destino: uno è il Colosseo, l'altro il colonnato di San Pietro. Il primo rappresenta la gloria e la maestà dell'antichità classica, il secondo è il simbolo della Chiesa universale. Chi viene a Roma da qualsiasi parte del mondo vuole entrare almeno una volta nel Colosseo e sostare in piazza San Pietro.

Ora, alla primavera del 2014, il colonnato è restituito al meglio delle sue condizioni conservative, mentre il restauro del Colosseo, essendo stato ritardato l'avvio del cantiere da ricorsi e contenziosi di vario genere, è ancora in pieno svolgimento. Il mio augurio è che si concluda quanto prima. Così che chiunque possa ammirare, di fronte al Colosseo e di fronte al colonnato del Bernini, la qualità del restauro italiano.

La testimonianza dell'arcivescovo maggiore Shevchuk

In Ucraina c'è bisogno di solidarietà



KIEV, 25. Un forte appello alla comunità internazionale affinché si adoperi al più presto ad aiutare l'Ucraina è stato lanciato dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč degli Ucraini, Sviatoslav Shevchuk, durante una conferenza stampa tenutasi martedì mattina nella sede della Radio Vaticana. «In questo momento - ha detto l'arcivescovo Shevchuk - abbiamo bisogno di solidarietà, non solo umana ma anche diplomatica. L'Europa non deve difendersi ed avere paura degli ucraini respingendoli alle frontiere, poiché i nostri giovani stanno costruendo in Ucraina l'Europa».

Monsignor Shevchuk, che lunedì sera ha preso parte nella basilica di Santa Maria in Trastevere alla veglia di preghiera per la pace, la giustizia e la dignità umana promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, ha sottolineato il ruolo determinante svolto dalle Chiese nel Paese. «Le manifestazioni pacifiche, iniziate lo scorso dicembre, sono state caratterizzate da un'unità di intenti. Tutte le Chiese sono riuscite ad abbattere ogni tipo di divisione confessionale. Tutti abbiamo detto e fatto le stesse cose. Siamo stati ispirati dallo stesso Spirito. Le Chiese in Ucraina hanno svolto un ruolo importante: quello di mediatori di pace. Hanno protetto con il loro mantello tutti coloro che chiedevano aiuto, come fa una madre con i propri figli».

«Il popolo - ha ricordato il prete - era sceso in piazza per chiedere libertà e democrazia. I violenti scontri sono stati provocati dall'uso sproporzionato della forza da parte della polizia. Non ce n'era bisogno».

L'arcivescovo Shevchuk ha poi sottolineato il significato della presenza religiosa in piazza Maidan: una presenza «ricca di sani valori».

«Le nostre giornate di protesta - ha ricordato - iniziavano sempre con una preghiera eucaristica e interreligiosa e una celebrazione liturgica. Nella piazza c'erano dei camper all'interno dei quali ci si poteva confessare e la fila delle persone in attesa era lunga. Prima dei violenti scontri degli ultimi giorni, che hanno provocato oltre un centinaio di vittime, in piazza si respirava un clima di gioia e di voglia di libertà».

L'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč degli Ucraini ha sottolineato poi che adesso è iniziato un processo di guarigione nel quale la Chiesa è in prima fila per portare soccorso ai sofferenti. «Durante gli scontri i feriti civili evitavano di farsi curare negli ospedali statali per paura di essere incarcerati. A quel punto abbiamo costituito una rete clandestina volontaria per curare i feriti. Le nostre chiese, le nostre cattedrali di Kiev sono diventate ospedali e sale operatorie».

Quello avvenuto la scorsa settimana nella capitale «è stato uno spargimento di sangue - ha proseguito il prete - che doveva essere evitato perché milioni di nostri fedeli e di altri cittadini ucraini per quasi tre mesi hanno chiesto pacificamente di vivere con dignità».

Infine, monsignor Shevchuk ha espressamente ringraziato tutti quei Paesi, come Lituania, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia, che hanno offerto il loro aiuto. «Anche l'Italia - ha detto - può aiutarci. Tutti dovrebbero darci una mano perché quello che è successo da noi potrebbe capitare a un altro Paese europeo».

A sostegno dell'Ucraina, la Conferenza episcopale polacca ha lanciato un forte appello a manifestare solidarietà in questo momento particolarmente difficile. In ricordo di

tutte le vittime, i vescovi polacchi - informa l'ufficio stampa della Conferenza episcopale - hanno incoraggiato i fedeli a pregare per l'Ucraina nelle intenzioni delle sante messe e hanno annunciato una Giornata nazionale di preghiera e digiuno il 28 febbraio prossimo.

«Chiediamo al Buon Dio - scrivono i presuli nel comunicato diffuso dall'agenzia Zenit - che questa chiamata alla preghiera di solidarietà porti ad una soluzione pacifica di questo drammatico conflitto. Ci raccogliamo in un fraterno abbraccio in memoria di tutte le vittime e alle loro famiglie e vogliamo esprimere sentite parole di vicinanza e di preghiera».

Intanto in questi giorni la Caritas in Ucraina si è già attivata per prestare soccorso e dare sostegno alle famiglie delle vittime, avviando una prima distribuzione di beni di prima necessità e materiale sanitario, anche grazie alla mobilitazione volontaria delle comunità locali. Sono stati promossi anche dei momenti di preghiera facendo appello ai fedeli di tutte le religioni.

Inoltre, si sta predisponendo un progetto nel lungo periodo per il sostegno psicologico alle famiglie delle vittime e per la riabilitazione psico-fisica delle persone rimaste gravemente ferite.

Al contempo è stato avviato un primo piano di emergenza, mettendo a disposizione delle Caritas locali risorse che via via giungono da tutte le Caritas in Europa e nel mondo. Si è infatti immediatamente costituito un gruppo di lavoro che vede coinvolte diverse Caritas nazionali europee, inclusa quella italiana, da anni impegnate sul territorio con programmi di sostegno alla popolazione.

A Colonia vertice delle commissioni episcopali tedesca e italiana

Politiche nuove per proteggere i rifugiati

COLONIA, 25. Si è concluso con un appello al rinnovamento della politica europea in materia il vertice sull'immigrazione tra le conferenze episcopali italiana e tedesca tenutosi nei giorni scorsi a Colonia. Le delegazioni erano guidate dall'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni (nonché della Fondazione «Migrantes»), e dal suo omologo tedesco, il vescovo di Hildesheim, Norbert Trelle. «Le persone bisognose non possono trovarsi in pericolo se vogliono chiedere asilo in Europa. Non si può continuare a morire alle frontiere», ha detto monsignor Trelle. Chiaro il riferimento alle oltre ventimila persone che negli ultimi anni hanno perso la vita alle frontiere esterne dell'Unione europea. L'ultimo, grave episodio è avvenuto all'inizio di febbraio quando in quattordici sono annegati vicino all'enclave spagnola (in territorio marocchino) di Ceuta nel tentativo di attraversare il recinto di filo spinato galleggiante.

«L'Unione europea - ha sottolineato monsignor Montenegro - deve prendere seriamente in considerazione delle alternative alle attuali politiche al fine di migliorare la sorveglianza delle frontiere e la protezione dei diritti umani». I due presidenti di commissione si sono espressi a favore di una riforma della procedura per la distribuzione dei richiedenti asilo in Europa. In particolare Montenegro ha chiesto agli Stati membri dell'Ue di concordare

un processo equo e trasparente che tenga conto di tutti gli interessi, sia dei Paesi posti alle frontiere esterne dell'Unione europea sia degli altri Paesi membri, ma anche della legittima preoccupazione dei rifugiati. Il sistema attuale, che obbliga ogni Stato a conformarsi alle norme sulla procedura di asilo, presenta ancora, secondo Trelle, «problemi giuridici e umanitari», come dimostrano le situazioni vissute quasi quotidianamente a Lampedusa, ma anche ad Ambrurgo o a Berlino.

Oltre alla questione della protezione dei rifugiati, a Colonia si è parlato anche della pastorale per i circa 650.000 italiani che vivono in

Germania. A partire dal 1960 le diocesi tedesche hanno istituito ottantatré comunità italiane per accompagnare, attraverso la cura pastorale e sociale, quelli che allora venivano chiamati «lavoratori ospiti». Queste comunità - ha spiegato l'arcivescovo di Agrigento - stanno affrontando un cambiamento: «I vostri membri e pastori sono diventati più anziani e, anche a causa del calo in Italia del numero delle vocazioni religiose, difficilmente vengono sacerdoti in Germania. Abbiamo bisogno di idee su come le comunità italiane possano cooperare più strettamente con le parrocchie tedesche, pur preservando la loro identità».

La Caritas di Salisburgo accanto ai senzatetto della città

SALISBURGO, 25. La Caritas di Salisburgo, in Austria, ha fondato una piattaforma per gli immigrati poveri e senzatetto provenienti dai Paesi dell'Unione europea. Ad accompagnarla in questa iniziativa l'omologa organizzazione evangelica Diakonie, la fondazione St. Peter e l'associazione rom Phurdo. Primo progetto comune - riferisce il Sir - è la petizione online a cui è possibile aderire all'indirizzo www.armut-hat-platz.at, «per dare un segno in favore dei più poveri

e per creare un clima di rispetto e umano nella nostra città». La piattaforma nasce come reazione al clima di divisione creatosi nella popolazione sul tema dell'accattonaggio e intende migliorare le condizioni dei senzatetto, con alloggi, pasti caldi, la possibilità di lavarsi e vestirsi. L'iniziativa è sostenuta anche dall'arcivescovo Franz Lackner. Secondo uno studio sui mendicanti in città, l'80 per cento degli immigrati è composto da romeni, seguiti da slovacchi e polacchi.

Colletta negli Stati Uniti

Per la Chiesa in Europa centrale e orientale

WASHINGTON, 25. Si svolgerà il 5 marzo, mercoledì delle Ceneri, l'annuale colletta organizzata dall'opposita sottocommissione della Conferenza episcopale degli Stati Uniti per aiutare la Chiesa cattolica nell'Europa centrale e orientale. Le offerte - informa un comunicato - sono dirette a sostenere progetti pastorali, sociali, educativi e di ricostruzione in quei Paesi, anche dell'Asia centrale, che sono stati per decenni sotto il regime sovietico. Il tema della raccolta di quest'anno è *Restore the Church, Build the Future* e si concentrerà sul restauro e il recupero di edifici religiosi, sul rafforzamento dell'educazione cattolica e della vita intellettuale, e sulla crescita in loco di una nuova leadership ecclesiale.

Nel 2013 la colletta ha distribuito 6,6 milioni di dollari in sovvenzioni in ventiquattro dei ventisei Paesi in cui opera.

«Anche se molte persone negli Stati Uniti sono a conoscenza delle sfide affrontate dalla Chiesa in Europa centrale e orientale, ha affermato il vescovo di Spokane, Blase J. Cupich, presidente della citata sottocommissione - è importante ricordare a tutti la dura eredità lasciata da sessant'anni di regime comunista. La Chiesa è alle prese sia con la povertà fisica in quelle nazioni che non sono ancora diventate autosufficienti dopo il comunismo sia con la povertà morale causata dalla crescita del secolarismo. Siamo in grado di distribuire contributi significativi grazie all'impegno dei fedeli laici in questa raccolta. Manifestando solidarietà a questi nostri fratelli e sorelle nella fede, ogni persona che partecipa alla colletta aiuta veramente a riparare la Chiesa e a costruire il futuro», ha sottolineato monsignor Cupich.

Uno dei progetti finanziati è a Bucarest, in Romania. Le Suore Francescane del Sacro Cuore gestiscono una struttura che offre ospitalità ai bambini abbandonati. Attraverso l'assistenza materna e l'educazione prescolare, le suore garantiscono ai piccoli un ambiente sicuro ed equilibrato, preparandoli adeguatamente ad affrontare la scuola primaria. Per la mancanza di fondi (che aveva impedito l'allargamento dell'edificio), la struttura era diventata sovraffollata e non più conforme alle leggi di sicurezza esistenti. La colletta per la Chiesa in Europa centrale e orientale ha finanziato il restauro e, in particolare, un ampliamento dell'edificio così da



creare nuovi spazi per i bambini e un asilo separato. Modifiche che consentiranno ai piccoli di continuare a vivere in un ambiente sicuro e accogliente.

Nel novembre scorso, a Baltimora, la sottocommissione ha approvato sessantuno borse di studio per un totale di 1.608.639 dollari in aiuti. I progetti riguardano la ricostruzione di scuole cattoliche e orfanotrofi, la formazione dei seminaristi e la salvaguardia della vita intellettuale. Uno si intitola «Suore per gli ebrei» e intende documentare la vita delle suore cattoliche che hanno sofferto e sono state uccise per aiutare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. I vescovi statunitensi hanno assegnato una borsa di 47.000 dollari alla diocesi di Drohiczyn, in Polonia, per iniziare la ricerca. L'obiettivo è di onorare i martiri dimenticati, contribuendo al dialogo ebraico-cristiano, e di superare i pregiudizi sul ruolo della Chiesa cattolica durante la guerra. «Suore per gli ebrei» segue un altro progetto, già finanziato, dal titolo «Sacerdoti per gli ebrei».

Altre iniziative sono a favore dei cattolici che vivono in Russia. Molti abitanti lottano con la povertà, l'alcolismo e la disoccupazione e questi progetti mirano a incoraggiarli ad affrontare le difficoltà con fede e speranza oppure a garantire facile accesso a sacramenti e sacramentali. «Noi, popolo di immigrati, dobbiamo

all'Europa un grande debito di riconoscenza per la fede che abbiamo ricevuto dagli immigrati di queste terre», ha detto Cupich, secondo il quale «è vero che l'economia sta rallentando la ripresa ma la Chiesa in questi Paesi si trova ad affrontare nuove sfide come il crescente secolarismo e l'ateismo. I progetti finanziati sono di vitale importanza per rafforzare la fede delle future generazioni». Uno di essi riguarda la diocesi di San Giuseppe a Irkutsk, in Siberia, dove le Ancelle dell'Immacolata Concezione di Angarsk dirigono una piccola casa-famiglia prendendosi cura dei bambini i cui genitori o tutori durante il giorno vanno a cercare lavoro. Nel passato molti bambini si presentavano al mattino affamati e poco vestiti nonostante il rigido inverno. La casa, in breve tempo, è diventata troppo piccola per ospitare tutti. Con l'aiuto della colletta negli Stati Uniti, le suore hanno potuto realizzare un asilo-nido più grande, completo di riscaldamento, impianto idraulico, cucina e un piccolo giardino.

Si chiama «Aregako», invece, la struttura aperta e sostenuta dai cattolici statunitensi in Armenia, assieme alle Caritas locale e austriaca: è a disposizione delle famiglie con bambini affetti da vari tipi di disabilità; ha sede a Gyumri, capoluogo della regione di Shirak, e vi trovano attualmente ospitalità una trentina di ragazzi.

I vescovi dopo le proteste di piazza

Rinnovamento spirituale per dare un futuro ai giovani della Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 25. Oltre a una povertà economica sempre più grande, in Bosnia ed Erzegovina è presente, così come hanno dimostrato le proteste contro gli organi di potere, «un'altra povertà, più problematica: si tratta della povertà di spirito». Questa povertà «si è resa palese nell'inammissibile comportamento» di alcuni vandali, così come nell'atteggiamento «confuso di quanti dirigono il Paese e che sono responsabili della tutela della vita umana e della proprietà di ogni individuo e di tutti i cittadini». È questa l'analisi che la Commissione «Iustitia et Pax» della Conferenza episcopale della Bosnia ed Erzegovina ha fatto della situazione nel Paese dopo le violente proteste che nelle scorse settimane hanno interessato in particolare le città di Sarajevo, Tuzla, Kakanj, Mostar, Fojnica e Zenica.

«Già da diversi giorni - si legge in una dichiarazione diffusa dal sito EuroCathInfo - siamo testimoni degli sfortunati, ma non inattesi, eventi che hanno sconvolto molte città della Bosnia ed Erzegovina. I cittadini hanno protestato prima di tutto per la drammatica e difficile situazione sociale, ma anche contro

il modo con cui questo Governo è organizzato e condotto». Una situazione che già in passato la commissione aveva più volte denunciato avvertendo la mancanza da parte politica di «adeguati programmi sociali per superare le difficoltà».

La commissione sottolinea che le cause del disagio vanno ricercate soprattutto nel «profondo divario sociale» esistente all'interno della popolazione. A questa drammatica situazione, si sottolinea nella dichiarazione, non hanno però corrisposto iniziative politiche adeguate. Anzi, viene sottolineato quanto sia «deplorabile constatare come i rappresentanti locali del potere, pur con un adeguato sostegno da parte della comunità internazionale, siano giunti fino alla rissa per risolvere la difficile situazione sociale del Paese. È dolorosa e profondamente disumana la strumentalizzazione politica della frustrazione, in gran parte giustificata, della maggior parte dei cittadini, soprattutto dei giovani, che in questa Bosnia ed Erzegovina, purtroppo, non vedono il loro futuro».

Nella dichiarazione che porta la firma del vescovo di Banja Luka, Franjo Komarica, presidente della

commissione «Iustitia et Pax» - si esprime poi solidarietà a quanti sono «costretti a vivere, e non per loro colpa, in un modo che non è degno per l'uomo». Ma allo stesso tempo viene espressa ferma condanna nei confronti di «ogni tipo di vandalismo e ogni forma di minaccia», come pure nei confronti di atti che hanno portato alla distruzione della proprietà comune nonché di qualsiasi «manipolazione delle masse scontente, soprattutto dei giovani».

Per questo, si afferma nel documento, un «fondamentale rinnovamento dello spirito non sarà possibile sanare l'attuale situazione, apparentemente senza speranza».

L'invito è perciò rivolto innanzitutto ai politici perché comincino «finalmente a prendersi cura del bene comune di tutti i cittadini, così come di un più sicuro e stabile futuro di questo Paese». E questo, attraverso una giusta distribuzione dei beni materiali e una maggiore solidarietà. Infatti, viene ricordato al termine della dichiarazione citando il profeta Isaia, «la pace è opera della giustizia».

Papa Francesco chiede il sostegno della preghiera per le prossime assemblee del Sinodo dei vescovi

Lettera alle famiglie

Servono mezzi pastorali adeguati per affrontare le sfide attuali con la luce e la forza del Vangelo

Papa Francesco chiede «il sostegno della preghiera» per il Sinodo dei vescovi che, tra il 2014 e il 2015, dedicherà due assemblee alla tema della famiglia. Lo fa con una lettera indirizzata alle stesse famiglie - datata 2 febbraio e resa nota questa mattina, martedì 25 febbraio - nella quale rivela l'importanza dei due appuntamenti, accento ai quali si colloca l'incontro mondiale in programma a Philadelphia nel settembre del prossimo anno. «Preghiamo perché attraverso questi eventi - scrive - la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo».



Care famiglie,

mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Oggi,

infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera. Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie. Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li

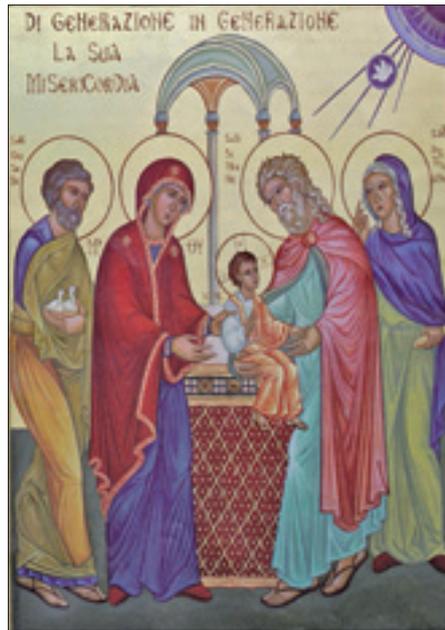
guidi nel loro impegnativo compito. Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia. Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio. L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (cfr. *Lc 2, 22-38*). Simone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva "visto" la salvezza. Anna, malgrado l'età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È un'immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa in-

contrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza. Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco. Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2014
Festa della Presentazione
del Signore



Icona della presentazione al tempio realizzata per l'incontro delle famiglie nell'Anno della fede

Nel cuore della Chiesa

di VINCENZO PAGLIA*

Mai come in questi mesi la famiglia è nella mente e nel cuore della Chiesa. Le raccomandazioni e le consegne di Papa Francesco in questo primo anno di pontificato; il pellegrinaggio delle famiglie nell'Anno della fede; l'incontro di Papa Francesco con i fidanzati nella festa di san Valentino; famiglia e matrimonio nello studio delle giornate del Concistorio; la preparazione e la celebrazione della prossima assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 2014 sul tema: «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione»; la Giornata mondiale delle famiglie a Philadelphia nel settembre del 2015; il Sinodo ordinario dell'ottobre del 2015: questi gli eventi che in questi anni parlano dal cuore della Chiesa e toccano in profondità il cuore della famiglia umana e cristiana.

Papa Francesco, con questa lettera alle «Care famiglie» del mondo, vuole coinvolgerle nel cammino sinodale, un "pellegrinaggio" che l'icona della festa della presentazione di Gesù al tempio evoca con particolare efficacia. La preghiera è il primo modo di partecipare a tale cammino comune. Le famiglie - è questo l'intento di Papa Francesco - non sono semplicemente l'oggetto di un'attenzione. Esse sono anche il soggetto di questo pellegrinaggio, visto che della Chiesa sono la parte preponderante, e segnate dal sacramento del matrimonio. Il Papa guarda le famiglie con la gratitudine di chi scorge l'opera che Dio stesso compie attraverso l'amore dell'uomo e della donna, dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie, dei fratelli e delle sorelle, dei nonni e dei nipoti.

Non si può dimenticare che l'irradiazione del primo cristianesimo è avvenuta attraverso la rete delle famiglie. È una grande lezione anche per questo nostro tempo che invoca una nuova stagione missionaria della predicazione evangelica. L'apostolo Paolo non indugiava alla retorica quando, evocando l'originario comandamento del Creatore: «L'uomo lascerà sua padre e sua madre e si unirà a sua moglie. E i due saranno un'unica carne» (*Gen 2, 24*), scriveva ai cristiani di Efeso: «Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (*Ef 5, 32*). È uno dei passi più emozionanti e profondi di san Paolo sulla Chiesa. Questo tempo, è il tempo delle famiglie!

Il Papa chiede alle famiglie cristiane di sentire la responsabilità della loro missione in questo nostro

tempo così confuso e inquieto. Chiede il loro aiuto. Del resto, se c'è un tema della vita cristiana, per il quale il sostegno delle famiglie è indispensabile sia al Papa che alla Chiesa, è proprio questo. Se non ci fossero le famiglie, la parola di Gesù - la parola della Chiesa, la parola del Papa - sull' amore sponsale che è capace di aprirsi all'agape di Dio per tutti, apparirebbe astratta, velleitaria, inefficace. Ma le famiglie, grazie a Dio, sono e la loro presenza è viva! È significativo, perciò, che i pastori e le famiglie vivano in questo tempo «concordi nella preghiera» come in cenacolo spirituale che raccoglie il mondo intero, in attesa che lo Spirito scendesse su una rinnovata Pentecoste.

Il Papa, mentre esorta alla preghiera per il Sinodo, sembra anche dire a tutte le famiglie cristiane: «La nostra lettera siete voi» (*cf. Cor 9, 2*). In effetti, chi meglio delle famiglie credenti può parlare del grande dono che sono il matrimonio e la famiglia per l'umanità? Chi meglio di esse può dire - e non solo a parole - che la famiglia radicata nel matrimonio è un bene inestimabile, da custodire con ogni cura? Con queste brevi parole il Papa suggerisce che la bella testimonianza delle famiglie credenti è davvero come una lettera «scritta nei nostri cuori», destinata ad essere «letta da tutti», per toccare nel profondo il cuore di molti.

*Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia

Messaggio del Pontefice ai comunicatori cattolici

Il linguaggio della verità

In un mondo globalizzato in cui nascono continuamente «nuove culture, con i loro nuovi linguaggi e simboli», e si manifesta «un nuovo immaginario comune», i comunicatori cattolici «devono affrontare la sfida sempre più grande di presentare la sapienza, la verità e la bellezza del Vangelo» con un linguaggio «capace di toccare i cuori e le menti di innumerevoli persone». Lo scrive Papa Francesco ai partecipanti al congresso di Signis, l'Associazione cattolica mondiale per le comunicazioni, apertosi a Roma questa mattina, martedì 25 febbraio, sul tema «I media per una cultura della pace: creare immagini con le nuove generazioni».

Nella lettera, firmata dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e indirizzata all'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali, il Pontefice plaude all'iniziativa di proporre «una riflessione sul potere comunicativo delle immagini che, attraverso i mass media, esprimono e formano le esperienze, le speranze e i dubbi delle nuove generazioni». Il Santo Padre esprime anche la certezza che «questi giorni di discussione forniranno ai partecipanti al Congresso un'ispirazione, un incoraggiamento e un rinnovato senso dei loro sforzi per realizzare questo compito impegnativo e appassionante». Domani, mercoledì 26, i congressisti parteciperanno all'udienza generale in piazza San Pietro.

Scandalizzarsi per i milioni di morti della prima guerra mondiale ha poco senso se non ci si scandalizza anche per i morti nelle tante piccole guerre di oggi. E sono guerre che stanno facendo morire di fame moltissimi bambini nei campi per rifugiati, mentre i mercanti di armi fanno festa. È un appello a non restare indifferenti di fronte ai conflitti che continuano a insanguinare il pianeta quello che il Pontefice ha lanciato nella messa celebrata martedì 25 febbraio nella cappella della Casa Santa Marta.

A offrirgli lo spunto sono state le due letture della liturgia, tratte della

«la lite». Così, ha detto il Pontefice: «Il loro cuore si allontana». I discepoli avevano «i cuori allontanati» e «quando i cuori si allontanano nasce la guerra». È proprio questa - ha sottolineato - l'essenza della «catechesi che oggi l'apostolo Giacomo ci offre» ponendo questa domanda diretta nella sua lettera: «Fratelli miei, da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi?».

Sono parole che «fanno riflettere» sul loro attualità. Infatti, ha fatto notare il Papa, «ogni giorno sui giornali troviamo guerre». E leggiamo che «in questo posto si sono divisi in due» e ci sono stati «cinque

«muiono tanti per un pezzo di terra, per un'ambizione, per un odio, per una gelosia razziale. Muiono tanti!».

«La passione - ha detto ancora il Pontefice - ci porta alla guerra, allo spirito del mondo». Così «abituamente, davanti a un conflitto, ci troviamo in una situazione curiosa», che ci spinge ad «andare avanti per risolverlo litigando, con un linguaggio di guerra». Dovrebbe invece prevalere «il linguaggio di pace». E quali sono le conseguenze? La risposta del Papa è stata netta: «Pensate ai bambini affamati nei campi dei rifugiati: deve essere questo soltanto!

Le parole di san Giacomo indicano la strada della vera pace. Si legge nella lettera dell'apostolo: «Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza». Parole forti che il Pontefice ha commentato proponendo un esame di coscienza: «Chi di noi ha pianto quando legge un giornale, quando nella tv vede quelle immagini di tanti morti?».

Ecco allora, secondo Papa Francesco, ciò che «deve fare oggi - oggi eh, 25 febbraio, oggi - un cristiano davanti a tante guerre, dappertutto»: deve, come scrive Giacomo, umiliarsi «davanti al Signore»; deve «piangere, fare lutto, umiliarsi». Il Pontefice ha concluso la sua meditazione sulla pace con un'invocazione al Signore perché «ci faccia «capire questo» salvandoci «dall'abituarsi alle notizie di guerra».

Messa a Santa Marta

Chi fa festa per la guerra



lettera di Giacomo (4,1-10) e dal Vangelo di Marco (9,30-37). Proprio il passo evangelico, ha spiegato il Papa, ci fa particolarmente riflettere. In esso si racconta che i discepoli «discutevano» e addirittura «litigavano per la strada. E lo facevano per chiarire chi fosse il più grande fra loro: per ambizione». Siccome «uno o due di loro volevano essere più grandi, hanno fatto questa discussio-

morti», in un altro luogo ci sono state altre vittime e così via. Tanto che ormai «i morti sembrano far parte di una contabilità quotidiana». E noi ci «siamo abituati a leggere queste cose». Perciò «se noi avessimo la pazienza di elencare tutte le guerre che in questo momento sono nel mondo, sicuramente riempiremmo vari fogli!».

Ormai «sembra che lo spirito della guerra si sia impadronito di noi». Così «si fanno atti per commemorare il centenario di quella grande guerra», con «tanti milioni morti», e sono «tutti scandalizzati»; eppure anche oggi avviene «lo stesso: invece di una grande guerra» ci sono «piccole guerre dappertutto». Ci sono «popoli divisi» che «per conservare il proprio interesse si ammazzano, si uccidono fra loro».

«Da dove vengono le guerre, liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra?», si chiede Giacomo. Sì, ha risposto il Papa, la guerra nasce «dentro». Perché «le guerre, l'odio, l'inimicizia non si comprano al mercato. Sono qui, nel cuore». E ha ricordato che «quando, da bambini, con il catechismo ci spiegavano la storia di Caino e Abele, tutti noi eravamo scandalizzati: questo ha ucciso suo fratello, ma non si può capire!». Eppure «oggi tanti milioni si uccidono tra fratelli, fra loro. Ma siamo abituati!». Così «la grande guerra del 1914 ci scandalizza» mentre «questa grande guerra un po' dappertutto, un po' - dico - nascosta non ci scandalizza». E intanto

Questo è il frutto della guerra!». Ma la sua riflessione è andata oltre. E ha aggiunto: «E se volete, pensate ai grandi salotti, alle feste che fanno quelli che sono i padroni delle industrie delle armi, che fabbricano le armi». Le conseguenze della guerra dunque sono, da una parte, «il bambino ammalato, affamato in un campo di rifugiati», e dall'altra «le grandi feste» e la bella vita che fanno i fabbricanti di armi.

«Ma cosa succede nel nostro cuore?» si è domandato il Papa riproponendo l'idea di fondo della lettera di Giacomo. «Il consiglio che ci dà l'apostolo - ha detto - è molto semplice: Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi». Un consiglio che riguarda ciascuno, perché questo «spirito di guerra che ci allontana da Dio, non è soltanto lontano da noi» ma «è anche a casa nostra». Come dimostrano, per esempio, le tante «famiglie distrutte perché papà e mamma non sono capaci di trovare la strada della pace e preferiscono la guerra, fare causa». Davvero «la guerra distrugge».

Da qui l'invito di Papa Francesco a «pregare per la pace». Per quella «pace che sembra diventata soltanto una parola e niente di più». Pregare, dunque, «perché questa parola abbia la capacità di agire». Pregare e seguire l'esortazione dell'apostolo Giacomo a riconoscere «la vostra miseria». E da questa miseria, ha avvertito il Papa, che «vengono le guerre: le guerre nelle famiglie, le guerre nei quartieri, le guerre dappertutto».

Nomina episcopale in Irlanda

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Irlanda.

Donal McKewyn vescovo di Down

È nato a Randalstown, nella diocesi di Down and Connor, il 12 aprile 1950. Dopo gli studi nelle scuole e nel seminario della diocesi, ha frequentato la Queen's University di Belfast, dove nel 1973 ha conseguito una laurea in lettere e lingue moderne. Dal 1973 ha studiato presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, dove nel 1978 ha ottenuto la licenza in teologia. È stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1977 per la diocesi di Down and Connor. In seguito ha svolto i seguenti incarichi: capellano all'ospedale Mater Infirmorum di Belfast (1977-1978); insegnante al St. Patrick College di Belfast (1978-83); poi al St. McNissi's College (1983-87), infine presso il St. Malachy's College, dove, nell'agosto 1995, è diventato preside. Il 22 febbraio 2001 è stato eletto vescovo titolare di Cell Ausalle e ausiliare della diocesi di Down and Connor, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 29 aprile. All'interno della Conferenza episcopale è responsabile del consiglio per le vocazioni e del National Training Authority for the Permanent Diaconate, e membro del consiglio per il rinnovamento pastorale.